

PROPOSTE UIILS



Anno X - n. 4 • Aprile 2024

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

RILANCIARE L'OCCUPAZIONE



POLITICA
INTERNA

ELEZIONE DIRETTA DEL
PREMIER: IL PRIMO SÌ DELLA
COMMISSIONE DEL SENATO



POLITICA
INTERNAZIONALE

LUKASHENKO,
"L'ULTIMO DITTATORE
D'EUROPA"



GIUSTIZIA
E RIFORME
ISTITUZIONALI

INTRODOTTI I TEST
PSICO-ATTITUDINALI PER
GLI ASPIRANTI MAGISTRATI

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Organo ufficiale
della UILS

Anno X | n. 4
Aprile 2024

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteails

redazioneuils@gmail.com
comunicazione@uils.it

www.uils.it
www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Mattia Genovesi

REDAZIONE

Eleonora Bruno
Annalisa Caputo
Ludovica Cassano
Chiara Conca
Elena Coniglio
Ludovico Cordoni
Tiberio Ensoli
Mattia Genovesi
Riziero Ippoliti
Martina Luciani
Alessia Mancini
Lucilla Rosati
Alice Spina
Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

INDICE

• PROPOSTE UILS | ANNO X | N. 4 | APRILE •



EDITORIALE

RILANCIARE L'OCCUPAZIONE 4

POLITICA INTERNA

ELEZIONE DIRETTA DEL PREMIER: IL PRIMO SÌ DELLA COMMISSIONE DEL SENATO 8

IL CONFLITTO UCRAINA-RUSSIA E I FANTASMI DEI PAESI PACIFISTI 10

UN PROGETTO NAZIONALE A DIFESA DEI DIRITTI DEGLI AGRICOLTORI 12

I GIOVANI DEL PD DA QUATTRO ANNI SENZA SEGRETARIO: "SCHLEIN DEVE RISOLVERE LA QUESTIONE" 12

POLITICA INTERNAZIONALE

L'IRAN AL VOTO FRA ASTENSIONISMO DA RECORD E RICONFERME 16

LUKASHENKO, "L'ULTIMO DITTATORE D'EUROPA" 18



LE FACCE DEL DISSENSO 20

IL PIANO MATTEI: OLTRE IL NOME 22

INCHIESTA SULLA SANITÀ

SANITÀ DI CLASSE 24

TIVOLI, L'OSPEDALE IN UN ROGO DI FIAMME 26

SOS MEDICI ED INFERMIERI E LA NOSTRA SANITÀ TRATTIENE IL RESPIRO 28



LA SANITÀ AL COLLASSO, CHI CI GUADAGNA SONO I PRIVATI 30

GIUSTIZIA

INTRODOTTI I TEST PSICO-ATTITUDINALI PER GLI ASPIRANTI MAGISTRATI 32



SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

CORTE DEI CONTI: IL NUOVO PNRR TOGLIERÀ RISORSE ALLA SANITÀ 34



LAVORO

SISTEMI DI WELFARE NELLA STORIA 36

PARI OPPORTUNITÀ

SENZATOMICA IN TOUR A ROMA. DONNA AL CENTRO DI 'PACE E SICUREZZA' 38

IMMIGRAZIONE

IL PARADOSSO DEI PAESI NORDICI 40

AMBIENTE E TERRITORIO

ROMA SOTTO UN TRAM 42

AMBIENTE E TERRITORIO

PRODUTTORI PREOCCUPATI E CRISI ALL'ORIZZONTE: IL NOSTRO CINEMA COME STA? 46

RILANCIARE L'OCCUPAZIONE



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

**GENESI, SVILUPPO
E NECESSITÀ
DELLA GIORNATA
INTERNAZIONALE
DEI DIRITTI DEI MIGRANTI
IN CONCOMITANZA
CON IL GLOBAL COMPACT
FOR MIGRATION.**



Mentre alcuni settori della nostra economia e alcuni apparati pubblici godono di notevoli fatturati e di sontuose entrate, la gran parte dei cittadini italiani è costretta a vivere in povertà e ai margini della società. Crisi occupazionale e produttiva sono sinonimi di un'amara regressione di una società, come la nostra, destinata al fallimento.





Ripensiamo alle parole di elevata saggezza di Sandro Pertini, quando affermava: ***“Io credo nel popolo italiano. È un popolo generoso, laborioso, non chiede che lavoro, una casa e di poter curare la salute dei suoi cari. Non chiede quindi il paradiso in terra. Chiede quello che dovrebbe avere ogni popolo”.***

Un popolo in grado di capovolgere un andamento negativo in positivo, riportando il Paese ai vertici più alti nel panorama europeo.

Questo però sarà possibile solo se verrà messo nelle condizioni di aver fiducia nell’onestà delle istituzioni e di poter svolgere pienamente e liberamente il proprio lavoro.

Va sottolineato che nell’ultimo ventennio i nostri governi hanno privilegiato soprattutto il settore industriale, mentre la piccola imprenditoria, gli artigiani, i commercianti e i piccoli agricoltori sono stati lasciati soli in balia delle onde, costretti a chiudere i loro esercizi, con ingenti debiti nei confronti di banche e finanziarie.

Sono settori, questi, in cui numerose piccole attività, pur avendo un grande potere nelle mani per la rinascita del Paese, sono, al tempo stesso, fragilissime nelle loro strutture aziendali.

Nonostante ciò, nell’ultimo ventennio, questi micro imprenditori sono stati abbandonati a se stessi

dalle istituzioni e oggi ci ritroviamo con un debito pubblico elevatissimo e insostenibile.

La piccola impresa, da sempre, è stata il volano della nostra economia e ancora oggi, se incentivata, potrebbe far ripartire il Paese, compresa l’occupazione.

Per questi motivi chiediamo che il governo intervenga, soprattutto sotto l’aspetto burocratico e fiscale, in modo che la piccola imprenditoria possa nuovamente sviluppare la propria attività.



Elezione diretta del Premier: il primo sì della Commissione del Senato

La Commissione Affari costituzionali del Senato sta esaminando la proposta di riforma costituzionale del governo Meloni che chiede di introdurre l'elezione diretta del presidente del Consiglio

A cura di Lucilla Rosati

Così recita una parte della modifica all'articolo 92 della Costituzione "Il presidente del Consiglio è eletto a suffragio universale e diretto per cinque anni, per non più di due legislature consecutive, elevate a tre qualora nelle precedenti abbia ricoperto l'incarico per un periodo inferiore a sette anni e sei mesi. Le elezioni delle Camere e del presidente del Consiglio hanno luogo contestualmente".

L'elezione diretta del Premier può ridurre il ruolo del Presidente della Repubblica?

La segretaria del Pd Elly Schlein esprime la sua contrarietà rispetto alla riforma sostenendo che è una bugia che il premierato non intacchi le prerogative di arbitro del Presidente della Repubblica ricordando che oggi premier e Capo dello Stato sono due figure elette dal Parlamento ma con maggioranze diverse. Aggiunge che la maggioranza che elegge il Presidente della Repubblica è più ampia, quindi quella figura ha una maggiore legittimazione e può rappresentare l'unità nazionale e una garanzia super partes del rispetto della Costituzione. Elly Schlein conclude che questa riforma smantella la repubblica parlamentare perché se il premier avrà una legittimazione diretta con il voto dei cittadini, il ruolo del Presidente della Repubblica sarà marginalizzato e ridotto.

La riforma costituzionale è giustamente contestata dalla segretaria del PD che esamina con at-



tenzione i rischi del premierato e la conformità ai principi della Costituzione.

L'opposizione è però manchevole del coraggio di proporre a gran voce, con forza, una riforma alternativa che rispetti il diritto al voto dei cittadini.

Secondo Antonino Gasparo, Presidente della UILS, la riforma dovrebbe basarsi sui principi fondamentali della democrazia e della Costituzione, ispirandosi ai grandi padri costituenti come Giuseppe Saragat e Palmiro Togliatti, senza dimenticare illustri uomini politici quali Enrico Berlinguer, Bettino Craxi e Sandro Pertini.

Il diritto ai cittadini di decidere da chi farsi governare si deve esprimere unicamente tramite il voto diretto del Presidente della Repubblica, la massima carica dello Stato, legittimata dal voto dei cittadini.

Spetta dunque, esclusivamente a quest'ultimo, che gode della piena fiducia del popolo, votare il Presidente del Consiglio.

Una carica affidata quindi al Presidente della Repubblica che rappresenta la volontà dei cittadini e l'unità nazionale.



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



5x mille

UN GESTO DI SOLIDARIETÀ GRATUITO E PREZIOSO

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti per noi un gesto

Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla **Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla UILS (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla CILA (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani). Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato. Per ulteriori informazioni visita il sito www.coopservizionlus.org

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nell'apposito riquadro presente su i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui nostri siti www.coopservizionlus.org, www.cilanazionale.org, www.uils.it e sui i canali social.

La CILA, nel programma di espansione nel territorio nazionale, sta istituendo nuove sedi anche in collaborazione con professionisti, commercialisti e avvocati al fine di dare assistenza ai propri associati, artigiani, commercianti e agricoltori. I professionisti interessati possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69923330

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:

famiglia.servizi@gmail.com

TEL. 06 69923330

MODELLO 730/2017
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e associazioni che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA *Nome Cognome*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **06290741005**

Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

UNICO
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e associazioni che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA *Nome Cognome*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **06290741005**

Scadenza compilazione Modello
Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025

Il conflitto Ucraina-Russia e i fantasmi dei Paesi pacifisti

La ULS si interroga sul conflitto che sembra intensificarsi anziché fermarsi grazie all'intervento e l'aiuto dei Paesi pacifisti europei

A cura di **Lucilla Rosati**

Sono trascorsi due anni ormai dal 24 febbraio 2022, giorno in cui le forze armate russe hanno invaso l'Ucraina. Una guerra che ha sacrificato solo migliaia di giovani vite, intere famiglie, riducendo l'Ucraina a un cumulo di ma-

terie e trascinando i suoi cittadini nel disagio sociale più assoluto. I cittadini sono stati privati della libertà e della giustizia sociale, valori fondamentali per i cittadini di qualsiasi Paese.

Chi sono i maggiori responsabili di questa tragedia?

La Uils si interroga al riguardo, con sguardo limpido su delle riflessioni che, se attuate, avrebbero potuto aprire uno spiraglio a delle ri-





soluzioni di pace, ispirandosi sempre ai valori senza tempo del socialismo.

Il maggiore responsabile del conflitto è di certo la Russia, l'invasore, ma secondo il pensiero della UILS, la responsabilità va necessariamente estesa alla superficialità di tutti i Paesi democratici, nessuno escluso.

Maggiormente i Paesi pacifisti che avrebbero dovuto farsi promotori pacificamente di una

tregua del conflitto e coordinare un equilibrato accordo tra i Russia e Ucraina.

I Paesi mediatori avrebbero dovuto porsi a garanzia dei diritti della sovranità dei rispettivi popoli.

In tal modo si sarebbero salvate molte vite umane evitando sanzioni internazionali, offensive e controffensive, forniture di armi e alleanze geopolitiche che non hanno portato ad alcuna risoluzione di pace bensì a un inasprimento del conflitto..

Secondo la UILS i Paesi pacifisti avrebbero dovuto inviare dei volontari, compresi i detenuti che avrebbero potuto riscattarsi dei loro reati.

Non per combattere ma per accerchiare, con il mandato di pace, l'armata russa e chiedere la resa delle armi. Al contempo le autorità diplomatiche avrebbero avuto modo di adoperarsi per trovare un accordo evitando inutili spargimenti di sangue.

Mai come oggi sono attuali le parole di Sandro Pertini che vogliamo ricordare: "L'Italia, a mio avviso, deve essere nel mondo portatrice di pace: si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, si colmino i granai, sorgente di vita per milioni di creature umane che lottano contro la fame".

Leggi l'articolo al riguardo su <https://www.uils.it/russia-ucraina-pertini-sulla-guerra/>.



Un Progetto Nazionale a difesa dei diritti degli agricoltori



Molti i motivi della prolungata protesta agricola, divieto di fitofarmaci, l'umento dell'energia e del gasolio, l'importazione di prodotti agricoli da Paesi extra Ue, le politiche agricole europee, le imposte troppo alte e la mancanza di aiuti finanziari.

A cura di **Lucilla Rosati**

Continua da quasi due mesi la protesta degli agricoltori, non solo a Roma ma in tutta Italia, dal Trentino alla Sicilia e in vari Paesi europei.

I primi risultati della protesta ottenuti dalla Commissione Europea, capitanata da Ursula von der Leyen, riguardano un'ulteriore deroga per il 2024, già concessa nel 2023, dalle norme della

PAC (Politica Agricola Comune) che impongono di tenere a riposo il 4% dei campi degli agricoltori se vogliono ottenere i contributi comunitari.

Rimane il grande timore di una diminuzione di produzione e redditività causata da una possibile invasione di prodotti agricoli esteri, conseguenza di accordi commerciali tra Europa e i Paesi del Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay) che non prevedono, peraltro, l'attuazione i provvedimenti "green" della PAC nelle loro coltivazioni.

Altro concorrente temuto è il grano canadese. Economico, dalle caratteristiche apprezzate da molte aziende europee che ne dimenticano il trattamento con il glifosate, sostanza dannosa per la salute, con cui il grano viene essiccato.

Gli agricoltori protestano anche contro l'aumento dell'energia e del gasolio che ha provocato un ulteriore aumento dei costi aziendali e, conseguentemente, dei prodotti agricoli.

Il Governo Meloni ha fatto un primo passo concreto con la rinegoziazione del Pnrr, liberando 3 miliardi di euro per le aziende agricole. L'emendamento al decreto Milleproroghe sull'Irpef, prevede inoltre l'esenzione del pagamento dell'Irpef per i redditi agrari e dominicali fino a 10mila euro. Importante è la riduzione del 50% dell'importo da pagare per i redditi tra i 10 mila e i 15 mila euro.

Le proteste continuano perché, nonostante l'impegno del Governo, rimane il problema dei costi dell'energia, della redditività e di un imminente concorrenza estera. Le aziende agricole rischiano di non avere utili per andare avanti e reinvestire con il concreto rischio di chiudere l'azienda.

La verità è che la colpa del grave disagio degli agricoltori è da attribuire a una politica sindacale debole che avrebbe dovuto impegnarsi maggiormente a difesa della redditività e dei diritti dei lavoratori agricoli.

Antonino Gasparo, Presidente di CILA (confederazione italiana lavoratori artigiani) e di UILS (Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti) propone un Progetto Agricolo a favore degli agricoltori per combattere lo sfruttamento della filiera del capitalismo.

Il Progetto prevede la costituzione di una Cooperativa Nazionale di Agricoltori, i cui soci siano tutti i coltivatori e allevatori del nostro Paese, atta alla difesa dei propri prodotti e diritti.

Tale Cooperativa prevede la nascita di supermercati e negozi, i cui prodotti agricoli e di allevamento in vendita, provengano solo ed esclusivamente dalla produzione propria dei soci costituenti.



Il progetto prevede, inoltre, la fondazione di una Banca di Credito Cooperativo, al fine di gestire i flussi, in entrata e in uscita, dei redditi delle suddette attività.

Gli agricoltori possono gestire in prima persona, autonomamente, l'intera filiera della distribuzione e la redditività che ne consegue.

Tale processo eliminerebbe lo sfruttamento da parte della grande distribuzione capitalista. Garante il supporto di una propria banca che ne gestirebbe i guadagni, gli investimenti ed eventuali prestiti a tassi agevolati per attrezzature, macchinari e strutture per i soci.

Antonino Gasparo si rende disponibile ad approfondire il presente progetto che può realmente essere di aiuto agli agricoltori, responsabili della cura e del mantenimento del patrimonio primario della collettività, la nostra terra.

IL PD È L'UNICO PARTITO DEI SOCIALISTI EUROPEI SENZA UN'ORGANIZZAZIONE GIOVANILE FUNZIONANTE

I giovani del Pd da quattro anni senza segretario: “Schlein deve risolvere la questione”

La testimonianza di Alessandro Monciotti, consigliere Pd del I Municipio di Roma, sulla questione del congresso dei Giovani Democratici. Da quattro anni l'organizzazione giovanile del Partito Democraticico è commissariata e la questione continua ad essere rimandata e rimpallata. “C'è grande amarezza, sembra non ci sia interesse ad avere il contributo dei giovani nel Partito Democraticico”.

Marzo 2024

Da alcuni anni i Giovani Democratici, l'organizzazione giovanile del Partito Democratico, sono privi di un segretario. Le procedure congressuali per elegerne uno nuovo sono congelate. Una rappresentanza dei giovani è venuta a protestare sotto il Nazareno il 19 febbraio scorso

al grido di “Giovani sì, democratici quando”. Ad accoglierli sulla soglia c'erano dei poliziotti. Già a inizio febbraio c'era stata una mobilitazione. Ce ne ha parlato Alessandro Monciotti, consigliere del Partito Democratico nel I Municipio di Roma e segretario dei Giovani Democratici sempre del I Municipio di Roma. Alessandro era tra i giovani venuti a protestare sotto la sede nazionale del Partito Democratico. “C'è grande amarezza – spiega



– noi riusciamo al livello locale a portare avanti delle iniziative, ma soffriamo l’assenza di una struttura nazionale”.

R.I.: Come è cominciato questo problema?

A.M.: “Nell’estate del 2020 c’è stato il congresso dell’organizzazione giovanile dei Giovani Democratici che ha visto scontrarsi Raffaele Marras e Caterina Cerroni per la segreteria. Il congresso si concluse con un nulla di fatto: i due candidati erano arrivati praticamente alla pari e la commissione di garanzia non riuscì a stabilire chi avesse vinto. Si è proceduto quindi al commissariamento dell’organizzazione, con i due candidati Marras e Cerroni che furono nominati co-coordinatori. Questa situazione avrebbe dovuto essere temporanea, ma è rimasta invariata sotto la segreteria Zingaretti, sotto la segreteria Letta e anche adesso con la segreteria Schlein. Ci era stato detto che la questione sarebbe stata risolta entro la primavera del 2022, ma questo non è accaduto”.

R.I.: Come mai?

A.M.: “La questione è stata rinviata più volte a causa dei vari eventi politici che si sono succeduti. Le elezioni politiche nel settembre del 2022, il cambio di segreteria nel febbraio del 2023 e altri dossier”.

R.I.: Ora come siete organizzati? C’è un interim?

A.M.: Anzitutto, va detto che le singole sezioni locali dei Giovani Democratici hanno continuato a portare avanti le loro attività, nonostante le difficoltà di non avere i vertici dell’organizzazione nazionale rinnovati. A livello locale i Gd rappresentano una forza: eleggono amministratori locali, come il sottoscritto. I due candidati all’ultimo congresso dei Giovani Democratici, Marras e Cerroni, gestiscono insieme l’organizzazione come co-coordinatori, come ho detto. Si tratta di due ragazzi di 33 anni. Non possono essere loro a mettersi a scrivere le regole per fare il nuovo congresso. Adesso ci sono anche degli altri candidati”.

R.I.: Cosa vi ha detto la segretaria Schlein?

A.M.: “La segretaria Schlein, insediatasi a fine febbraio del 2023, in una direzione del partito del maggio dello stesso anno aveva promesso di risolvere il problema dei Giovani Democratici entro l’autunno del 2023. In quell’occasione il dossier fu affidato al responsabile organizzazione del Partito Democratico Igor Taruffi. Taruffi si è impegnato a redigere il nuovo regolamento per fare il nuovo congresso quanto prima. Tuttavia questo non è ancora avvenuto, anche a causa di punti



di vista differenti all’interno dell’organizzazione giovanile stessa”.

R.I.: Punti di vista differenti? Di che si tratta?

A.M.: “Ci sono opinioni diverse su come va fatto questo congresso. Da una parte c’è chi dice ogni iscritto vale allo stesso modo. Dunque bisogna fare in modo che le diverse realtà territoriali abbiano lo stesso modo nell’assemblea nazionale dei Giovani Democratici che poi andranno a eleggere il nuovo segretario. Dall’altra invece c’è chi dice che bisogna tener conto della diversa densità di popolazione. In parole più semplici, c’è chi dice che non è giusto che un candidato della Lombardia abbia più peso di un candidato di un’altra Regione, solo perché la Lombardia è la Regione più popolosa d’Italia. Questo è il nodo centrale”.

R.I.: Che problemi comporta per i Giovani Democratici non avere un segretario?

A.M.: “Innanzitutto uno sfilacciamento su tutti i territori. Difficoltà a incidere sulle questioni di rilevanza nazionale, proprio perché manca un coordinamento centrale. Noi portiamo avanti delle mozioni e delle iniziative, ad esempio siamo stati tra i primi a mobilitarci per quello che sta accadendo in Palestina, ma senza un segretario e quindi una piattaforma unica facciamo a fatica a farci sentire. Tutto questo porta il Partito Democratico ad essere l’unico partito della famiglia dei socialisti europei a non avere un’organizzazione giovanile funzionante. I due coordinatori si contraddicono l’uno con l’altra, non ci si riesce a rinnovare a livello regionale, il tesseramento è disfunzionale. Insomma, una situazione un po’ lasciata a se stessa”.

R.I.: Il 19 febbraio 2024 siete venuti a protestare sotto il Nazareno

A.M.: “In realtà avevamo già protestato due settimane prima a piazza Margana ed eravamo in 150. Abbiamo protestato perché il partito continua a darci delle garanzie, ma senza mantenere. Da parte di tanti militanti dei Giovani Democratici c’è forte amarezza. Molti di noi da quando si sono iscritti non hanno mai potuto partecipare a un’organizzazione funzionante. Al livello locale riusciamo anche a incidere, il problema è al livello nazionale. Abbiamo bisogno di una struttura nazionale funzionante. Sono passati troppi anni. È ora che la segretaria Schlein metta in pratica anche in questo senso la spinta di cambiamento per cui anche molti di noi Gd l’hanno sostenuta. Bisogna poi tenere conto che prima di venire a protestare sotto il Nazareno, noi abbiamo messo in campo molte iniziative, colloqui, trattative per due anni. Non è una decisione che abbiamo preso a cuor leggero quella di andare allo scontro con il partito. Non ci fa piacere. Siamo venuti a protestare e ci siamo trovati la porta sbarrata dai poliziotti”

R.I.: Che risposte avete avuto dopo quel giorno?

A.M.: “Quel giorno una nostra delegazione è stata ricevuta dalla segretaria in direzione. Abbiamo esposto la nostra situazione. Schlein ha risposto smentendo tutto quello che aveva fatto la sua direzione nei mesi precedenti. Infatti ci ha detto che la segreteria può solo accompagnare l’organizzazione del nuovo congresso dei Gd, ma che i Gd devono comunque vedersela loro. Bene, però intanto ci ha fatto perdere otto mesi. Poi si è smentita di nuovo il 23 marzo 2024, visto che la direzione del Pd ha emesso una delibera in risposta a un ricorso, che di fatto ricommissaria l’organizzazione giovanile. Una situazione caotica, insomma.

R.I.: Cosa comporta questa nuova delibera?

A.M.: “In parole povere significa che il fascicolo dei Giovani Democratici è talmente incasinato, che la decisione torna al responsabile organizzazione, Igor Taruffi. Ora, l’organizzazione ha una sua autonomia che va rispettata, ma il Pd ha comunque una responsabilità”

R.I.: Cosa chiedete alla segretaria Schlein?

A.M.: “È nell’interesse del Pd avere un’organizzazione giovanile funzionante. Quindi il par-

tito deve indicare la strada da percorrere per tenere questo congresso. E non è un tema che si può rimandare. Deve essere centrale nell’agenda di Elly Schlein. Ne va del rinnovamento che ha promesso, che non può che passare anche dai Giovani Democratici. Altrimenti lascia migliaia di ragazzi e ragazze, iscritte ai Gd o al gruppo dei democratici under 30 senza un’organizzazione funzionante”

R.I.: Quali sono le vostre prossime iniziative?

A.M.: “Lo stiamo ancora decidendo. È chiaro che quest’ultima delibera cambia un po’ le carte in tavola. Prima, quando ci era stato detto ‘vedetevela voi’, noi avevamo cominciato a organizzarci provando a costituire una nostra commissione di garanzia. Con questa delibera invece la palla torna al partito, quindi è in corso in questi giorni la discussione sul da farsi. Di certo noi vogliamo dare una mano al Pd per le europee. Però vogliamo arrivare alle europee con una struttura nazionale che possa aiutare il partito. Quindi ci concentriamo sulle europee, ma in parallelo dobbiamo decidere cosa fare. C’è comunque una grande amarezza, perché sembra non esserci interesse per il contributo dei Giovani Democratici”



Articolo di
Rizio Ippoliti

“Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l’Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani”.



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



A difesa della piccola impresa

5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti per noi un gesto

Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del **Progetto Sociale Abitativo**, ideato dalla UILS (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla CILA.

Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato.

Per ulteriori informazioni visita il sito www.coopservizionlus.org

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nel riquadro presente sui modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui siti www.coopservizionlus.org, www.uils.it, www.cilanazionale.org e sui i canali social.

La **CILA, Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani**, ha lo scopo di difendere e promuovere i diritti dei piccoli imprenditori.

La CILA coadiuvata da un team di professionisti, avvocati, commercialisti, architetti e ingegneri, si pone a sostegno di artigiani, commercianti e agricoltori associati, nel loro luogo di residenza.

I partecipanti possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69 923 330.

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:

famiglia.servizi@gmail.com

TEL. 06 69 923 330

Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

Scadenza compilazione Modello
Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025



L'IRAN AL VOTO FRA ASTENSIONISMO DA RECORD E RICONFERME

**NONOSTANTE GLI INVITI
A RECARSİ ALLE URNE E
L'ESTENSIONE DEI SEGGI, LE
ELEZIONI IRANIANE CONFERMANO
IL TREND DELL'ASTENSIONISMO,
CON POCO PIÙ DEL 40% DEGLI
ELETTORI ANDATO A VOTARE.
FRA LE CAUSE, LA DURA
REPRESSIONE ALLE PROTESTE,
LA SITUAZIONE ECONOMICA
INCERTA E IL CONTROLLO SUI
CANDIDATI. ORA SI GUARDA AI
BALLOTTAGGI.**



«**S**ia i nostri amici che i denigratori attratti dai problemi del nostro Paese, presteranno attenzione a queste elezioni. Gli iraniani devono rendere felici gli amici e delusi i nemici». L'ayatollah Ali Khamenei è stato il primo a recarsi alle urne venerdì 1° marzo, giorno delle elezioni iraniane. È stato con questo appello, riportato dall'agenzia Mehr, che ha invitato i 61 milioni di elettori a votare per il rinnovo dei 290 membri del Majlis (il Parlamento) e gli 88 membri dell'Assemblea degli Esperti, l'influente organo responsabile della supervisione e della nomina dell'ayatollah.

A nulla, però, sono valse le esortazioni del leader supremo del Paese, né la dilazione dell'apertura dei seggi. Quelle dello scorso mese, sono state le elezioni con un astensionismo da record per l'Iran, con l'affluenza alle urne più bassa mai registrata dal 1979. Secondo l'Agenzia iraniana Irna, solo 25 milioni di elettori (il 41%) hanno votato. I pronostici già prevedevano una bassa affluenza e dalle interviste telefoniche condotte pochi giorni prima era emerso che solo il 15% degli intervistati era sicuro di andare a votare, mentre tre quarti delle persone avevano dichiarato che non si sarebbero recati alle urne per via dell'opposizione alla Repubblica Islamica. Guardando gli andamenti delle elezioni passate, il dato conferma una tendenza all'astensionismo in forte crescita. Il 2009 aveva registrato un'affluenza dell'85%, il 2021 del 48,8% e il 2022 – anno delle ultime elezioni – del 42,5%. A peggiorare ulteriormente la situazione, poi, il fatto che il 5% delle schede fossero nulle.

Diverse sono le ragioni dietro a questi risultati. In primo luogo, la frustrazione della popolazione di fronte all'incapacità del Governo di adottare politiche socio-economiche più innovative e liberali. Secondariamente, la situazione economica preoccupante che vige nel Paese, dove l'inflazione ha quasi raggiunto il 50%, la disoccupazione giovanile è superiore al 15% e in milioni vivono in condizioni di povertà. In ultimo, gioca un ruolo di fondamentale importanza la repressione delle proteste al grido di "Donna, vita e libertà" del 2022, a seguito dell'uccisione della giovane Mahsa Amini. Narges Mohammadi, attivista e premio Nobel per la Pace 2023 – attualmente in carcere – aveva sottolineato l'importanza del boicottaggio di queste elezioni, definendolo un "dovere morale".

Come evidenzia *Gallup*, la società statunitense di analisi e consulenza, "il disappunto non è una novità: dal 2018 la disapprovazione è stata superiore all'approvazione nella maggior parte degli anni". Ed è così specialmente fra i giovani. In Iran, gli Under 30 costituiscono più del 60% della popolazione. Fra di loro, il 61% disapprova in modo significativo la leadership. Fra gli insoddisfatti, però, si trovano anche figure come l'ex presidente iraniano, il riformista Mohammad Khatami, che alle ultime elezioni aveva invitato il Governo ad essere più indulgente e che a queste ultime si è proprio rifiutato di votare.

Già in passato, in molti – fra cui anche diversi osservatori internazionali – avevano accusato il Paese di manipolare le elezioni con sistemi di controllo illiberali e ingiusti, che limitavano i

candidati. Questa pratica si è riconfermata anche in questa occasione. Il Consiglio dei Guardiani dell'Iran, l'organo composto da giuristi e teologi incaricato di supervisionare le elezioni e la legislazione, avrebbe infatti squalificato migliaia di candidati dalla corsa elettorale sulla base della loro lealtà alla Repubblica Islamica. Fra questi, ci sarebbe anche l'ex presidente Hassan Rouhani, appartenente al Partito della Moderazione e dello Sviluppo, che si è visto impedire la candidatura per l'Assemblea degli Esperti, di cui era già stato membro.

Nonostante i dati suggeriscano il contrario, molti funzionari e media statali hanno parlato di "un grande trionfo" in termini di affluenza. Il Presidente iraniano, Ebrahim Raisi, ha definito la partecipazione degli elettori come una "mossa coscienziosa" nei confronti degli oppositori e l'Agenzia stampa Fars ha scritto: «Questa cifra rappresenta una vittoria contro la più grande campagna di boicottaggio elettorale degli ultimi 45 anni, orchestrata dai nemici stranieri e dai loro seguaci interni».

Che sia una mossa del Governo per incentivare la popolazione a recarsi alle urne per il ballottaggio? Non avendo raggiunto la soglia del 20%, infatti, 45 dei 290 membri del Parlamento si dovranno giocare il tutto per tutto al prossimo round. Quel che è certo è che la maggior parte dei vincitori sono considerati conservatori intransigenti, fedelissimi al sistema della Repubblica Islamica.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

LE ULTIME ELEZIONI HANNO RIACCESO UN FARO SULLA BIELORUSSIA

LUKASHENKO, “L’ULTIMO DITTATORE D’EUROPA”

NONOSTANTE, A DIFFERENZA DEL 2020, IL POPOLO NON SIA SCESO IN PIAZZA A MANIFESTARE, LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE E LEGISLATIVE HANNO DESTATO NON POCHE CRITICHE SULLA CORRETTEZZA DEL PRESIDENTE IN CARICA DAL 1994. L’OPPOSIZIONE: “UNA FARSA”. FRA CENSURA, REPRESSIONI E BROGLI IL REGIME SI RINFORZA E FRA I CRITICI C’È ANCHE CHI PARAGONA LUKASHENKO A PUTIN.

Lo scorso 25 febbraio si sono tenute le elezioni amministrative e legislative in Bielorussia, le prime dopo quelle tanto contestate del 2020, che videro il popolo insorgere in nome della democrazia, accusando il presidente Aleksandr Lukashenko di brogli e manipolazioni. Dopo quattro anni, la situazione pare essere analoga, con l’unica differenza che i cittadini non scendono più in piazza a manifestare. «Dopo la repressione totale delle ultime proteste, le persone sono spaventate. Nessuno vuole finire in prigione o essere ucciso, perché è questa la fine che si fa se ci si oppone al Governo» ci ha detto Olga Erokhina,



Articolo di
Chiara Conca

caporedattrice di Belsat TV, il canale televisivo indipendente che va in onda dalla Polonia. Così, accusato dall'opposizione di essersi appropriato di elezioni che sono state "una farsa insensata", Lukashenko ha visto il suo regime rafforzarsi ulteriormente. Conosciuto anche come *Batka*, padre, il leader bielorusso è definito essere "l'ultimo dittatore d'Europa" e queste ultime elezioni non hanno fatto altro che alimentare questa sua nomea. La maggior parte dei candidati, infatti, facevano parte dei quattro partiti filo-regime ai quali è stata concessa la registrazione. A questo proposito, Svetlana Tsikhanouskaya, la leader dell'opposizione in esilio in Lituania dal 2020, ha detto: «Il regime ha consentito la partecipazione solo ai burattini a lui convenienti, ma il tentativo di utilizzare queste finte elezioni per legittimare il proprio potere non avrà successo. Il popolo capisce questa farsa». A gennaio, le famiglie dei dissidenti politici sono entrate nel mirino di una serie di raid orchestrati dall'Agenzia per la sicurezza dello Stato della Repubblica Bielorussa (KGB). «Come si fa a parlare di successo, quando le prime e uniche elezioni che ha vinto veramente sono quelle del 1994? Tutte le votazioni da allora sono state una farsa. Si è impadronito del potere» ha commentato Erokhina. «Se si vanno a vedere i seggi, ci si rende conto che sono vuoti: le persone non votano più, o comunque lo fanno molto meno. La vera questione, quindi, non è più chi votare, bensì come vengono contati i voti».

Secondo un recente sondaggio ufficiale, fra gli intervistati, solo il 10% si è detto fortemente contrario alle autorità, il 28% in parte contrario, il 23% favorevole e il 39% pienamente soddisfatto. Tuttavia, Erokhina sostiene che i risultati sono falsati: «Siamo in un regime dittatoriale, le persone hanno paura di esprimersi nei confronti della politica». Così, ci spiega come nel Paese non ci sia spazio né per un'opposizione né per un'opinione pubblica. I dissidenti e gli attivisti sono perseguitati e i media indipendenti sono soggetti a una censura costante. «Io lavoro per una piattaforma che è stata condannata come "estremista". Se oggi tornassi in Bielorussia, sarei mandata in carcere per sei o otto anni. Alcuni dei miei amici ancora nel Paese mi hanno detto che non possiamo avere più alcun tipo di contatto, poiché temono le possibili conseguenze. Questo è il prezzo da pagare se sei un dissidente».

Per proteggere i diritti e gli interessi di tutti i cittadini emigrati e per rappresentare una Bielo-



russia democratica, nel 2020, alcuni portavoce della diaspora bielorussa hanno istituito le Ambasciate del Popolo. Queste rappresentanze – riconosciute a livello internazionale – sono state etichettate dal governo di Lukashenko come "attività estremiste" e lo scorso 20 marzo il Comitato investigativo della Bielorussia ha aperto un procedimento penale contro i rappresentati, accusati di condurre "campagne volte a screditare il Paese". Più di cento cittadini potrebbero essere imputati di coinvolgimento, rischiando pene detentive fino a sette anni.

A pesare sulla figura del Presidente c'è, poi, la relazione strettissima con Putin. In più occasioni, infatti, *Batka* ha definito il leader del Cremlino come "suo fratello". I forti legami politici ed economici e il quasi sempre costante supporto fra i due Stati hanno fatto sì che molti critici definissero Lukashenko "un altro Putin". «Io non credo che sia così» dice Erokhina. «Putin è Putin e Lukashenko è Lukashenko. Sono entrambi dittatori. Lukashenko ha cominciato a fare del terrore da ben prima di Putin». Secondo la caporedattrice, quindi, il legame sarebbe puramente strategico, poiché economicamente la nazione dipende dalla "sorella Russia" – così viene chiamata.

Che sia o meno lo "zimbello", il "tirapiedi" o il "messaggero" di Putin – come spesso è stato definito – Lukashenko ha le idee ben chiare su ciò che vuole e per sé e per la nazione e ai dissidenti risponde: «Dite loro che mi candiderò alle elezioni del 2025. Nessun presidente responsabile abbandonerebbe il popolo che lo ha seguito in battaglia».



**IL SEME DELLA PROTESTA PUÒ
RAGGIUNGERE OGNUNO DI NOI
BASTA SAPERLO RICONOSCERE**

LE FACCE DEL DISSENSO

A partire da due personalità molto diverse tra di loro (Assange e Naval'nyj) trattiamo il tema della protesta e la persecuzione fisica ed emotiva che i governi attuano per far tacere le voci 'fuori dal coro'

“Un uomo può uccidere un fiore, due fiori, tre... Ma non può contenere la primavera.” Questa frase mostra la potenza del pensiero di un uomo indomabile quale fu Mahatma Gandhi che probabilmente era consapevole di rischiare la morte per questa sua visione globale ed unitaria. I tempi sono cambiati ma il bisogno di protestare sembra essere immutato perché poco è cambiato sul fronte della prepotenza e dell'ingiustizia.

Il 16 febbraio 2024, infatti, il dissidente russo Aleksej Naval'nyj moriva in un carcere di massima sicurezza a Charp (Russia siberiana nord-occidentale) indignando in modo molto profondo la comunità internazionale che, con la sua morte, sembra aver preso definitivamente atto di essere spettatori di un vero e proprio totalitarismo in terra russa. Ci si è raccolti in numerose manifestazioni silenziose per commemorare le parole di resistenza dell'attivista e per non dimenticare; ora il testimone sembra essere passato alla moglie Julia Naval'naja che sta occupando quel posto rimasto vuoto denunciando apertamente Putin per aver assassinato il ma-

rito pur di farlo tacere. Basterebbe questo per far indignare ma non è tutto qui: in questi giorni, in Inghilterra, si è deciso (per ora) di non procedere al rimpatrio negli Stati Uniti d'America di un altro uomo (Julian Assange) colpevole di aver reso pubbliche le ingiustizie della guerra per mano del governo a stelle e strisce. Il giornalista ha mostrato i crimini di guerra statunitensi perpetuati ai danni del popolo iracheno nella guerra in Iraq attraverso l'utilizzo di immagini segretate dal Pentagono.

Ciò che appare evidente è che il mondo, nei confronti del cofondatore e caporedattore dell'organizzazione divulgativa WikiLeaks, sembra avere un sentimento meno empatico (rispetto al defunto dissidente russo) e questo in larghissima parte è una conseguenza della campagna di denigrazione mediatica fatta ai suoi danni dagli Americani negli anni passati. Etichettato come cospiratore è stato braccato e, da allora, vive privo di libertà in attesa di una assoluzione che, probabilmente, non avverrà mai perché confermerebbe una colpevolezza che il governo statunitense non è pronto ad ammettere. E attualmente è incarcerato nel Regno Unito presso la prigione Belmarsh di Sua Maestà in attesa di

estradizione negli Stati Uniti dove gli aspetta una condanna pesantissima. Le informazioni di cui Assange si servì provenivano dal lavoro dell'allora analista dell'intelligence statunitense Manning che fu condannata nel 2013 a 35 anni di reclusione (scarcerata definitivamente, ma non senza ripercussioni, nel 2020) e colpevole di aver reso pubblici materiali ritenuti top secret e di aver reso più vulnerabile la governance statunitense.

Entrambi questi uomini (sia Naval'nyj che Assange) hanno mostrato una ferma opposizione ad un potere autoritario e prevaricatore; scegliendo di seguire una strada alternativa rispetto all'ingiustizia e alle prepotenze ed entrambi hanno pagato a caro prezzo (seppur in modo differente) questo desiderio di libertà.

La morte di Naval'nyj ha indignato l'opinione pubblica internazionale perché si è trattato tra le altre cose della personalità più importante a livello mediatico presente in Russia oltre ad essere il maggiore antagonista del leader russo Vladimir V. Putin. Proprio attraverso le dirette streaming Aleksej ha smascherato le prevaricazioni che i suoi concittadini stavano patendo per mano di Putin ed ha permesso al mondo di conoscere meglio il popolo russo e le derive autoritarie del loro leader.

Naval'nyj sembra essere morto per un arresto cardiaco e Putin, qualche giorno dopo, si è mostrato in un video messaggio nel quale parlava di una scarcerazione con scambio di prigionieri già programmata e di una casualità non voluta ma non ha fatto altro che acutizzare quel senso di consapevolezza di essere di nuovo di fronte ad un tiranno.

In questo stesso momento centinaia di prigionieri sono in attesa di condanna a morte in Iran (un altro paese che ha smarrito la democrazia) e si uniscono alle facce più o meno note che hanno provato e provano a rendere il nostro mondo più umano e giusto. Le storie di questi dissidenti ci chiedono di non aver paura di opporci alle ingiustizie e di credere che un cambiamento possa essere possibile; ma dobbiamo ricordare che le ingiustizie possono insinuarsi anche nelle terre democratiche, le terre della libertà e del benessere e che tutti noi siamo chiamati a vigilare.



Chissà cosa avrebbe detto Gandhi, se non fosse stato ucciso anzitempo; magari che “la verità non danneggia mai una causa che è giusta” e con queste sue parole evocative dobbiamo ricordarci sempre da che parte stare e sostenere le facce del dissenso.



Articolo di

Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

L'AEREO DI ENRICO MATTEI FU FATTO ESPLODERE NEL 1962 IN CIRCOSTANZE ANCORA IGNOTE MA PER MOTIVAZIONI SICURAMENTE RICONDUCEBILI AGLI ACCORDI DA LUI SOTTOSCRITTI.

IL PIANO MATTEI: OLTRE IL NOME

La strategia avrebbe lo scopo di portare gradualmente alla diminuzione e poi alla cessazione dei flussi migratori africani, un presupposto esterno alla sfera di competenza degli accordi del piano, che di fatto li indebolisce privandoli di senso. Enrico Mattei lavorava per il benessere interno e per il progresso dei partner, e non lo ha mai nascosto.

“**I**l nostro futuro dipende dal futuro del continente africano”, è la frase che più colpisce del discorso di Giorgia Meloni al Senato, durante il vertice italo-africano in cui viene svelato il Piano Mattei: “5,5 miliardi di euro per creare una partnership paritaria e non predatoria, con mutui benefici”, continua la premier.

Se ne parla da tempo, ma il 29 gennaio, giorno dell'incontro, sono state espresse unicamente speranze ed obiettivi generici, tra cui la volontà di creare posti di lavoro in Africa in modo da limitare l'emergenza migranti.



Un progetto nobile, senza dubbio, ma che lascia ancora una volta il continente nero a bocca asciutta, riempiendo la propria di buoni propositi e frasi fatte. Primo fra tutti il nome di Enrico Mattei, l'imprenditore-eroe dell'indipendenza marocchina e della transizione energetica del dopoguerra, fagocitato da una classe politica che vive del passato come la nazione che rappresenta e che non riesce ad uscirne.

La storia di Mattei è quella di un uomo perennemente controtendenza, che si scontra con gli ideali sociali, politici ed economici che lo circondano, mentre l'omonimo piano rappresenta quanto più fedelmente il banale indirizzo dell' "aiutiamoli a casa loro".

La strategia del leggendario direttore dell'Eni ebbe successo grazie al mutuo interesse: da una parte quello italiano di accedere a risorse poco presenti sul proprio territorio, dall'altra quello dei paesi di nuova indipendenza che volevano ottenere profitti maggiori e staccarsi definitivamente dalle potenze coloniali. Oggi l'interesse italiano ed europeo nel sostenere l'economia africana non può essere limitato alla riduzione dell'immigrazione, che per quanto spesso confusionaria ed incontrollata, si rivela una risorsa nei paesi che necessitano di manodopera.

"Quello che va fatto in Africa non è carità, ma partnership strategiche da pari a pari" aggiunge la presidente del Consiglio, altra dichiarazione indiscutibile, se non altro perché finora tale rimane.

Nonostante fosse pressoché impossibile confutare un concetto così ampiamente condiviso, è stato il

Presidente della Commissione dell'Unione Africana Moussa Faki a riuscireci: "Sul piano Mattei avremmo voluto essere consultati", marcando un grave errore di disattenzione che nasce dal sottinteso rapporto di sudditanza tra l'Italia e l'Africa, un rapporto più tra "pari e dispari".

Anche perché se fosse stato consultato probabilmente avrebbe evidenziato come tra i nove paesi coinvolti nei progetti pilota del Piano: Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto, Costa d'Avorio, Etiopia, Kenya, Repubblica democratica del Congo e Mozambico, fossero assenti Burkina Faso, Mali e Niger, le nazioni africane con il più alto tasso migratorio.

Come afferma Simone Ogno, campaigner della Ong ReCommon, «l'impronta politica del governo è chiara fin dall'inizio, alla faccia della tanto sbandierata cooperazione su base paritaria: la matrice è securitaria, e ogni aspetto del Piano sarà da intendersi in quest'ottica. Un messaggio reiterato anche dall'assenza di qualsiasi riferimento formale alla partecipazione di paesi, istituzioni pubbliche o enti privati africani – soprattutto quelli appartenenti alla società civile – alla governance del Piano».

In conclusione il Piano Mattei risulta essere il frutto di una, forse voluta, totale ignoranza dell'operato dell'ex presidente di ENI, volta a coprire una promessa elettorale tanto irraggiungibile quanto inutile, fermare gli sbarchi.



Articolo di

Ludovico Cordoni

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell'Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in "Scienze Politiche e Relazioni Internazionali", con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.



OLTRE LA METÀ DEGLI ITALIANI SONO FORZATI
ALLA SANITÀ A PAGAMENTO.

SANITÀ DI CLASSE



A cura di **Elena Coniglio**

Anche i più poveri ricorrono alla sanità privata per poter accedere alle cure. Divenendo sempre più poveri. Lo stima l'ultimo rapporto promosso dall'Associazione italiana ospitalità privata (Aiop) e redatto dal Censis - Centro Studi Investimenti Sociali.

“**O**gni 100 tentativi di prenotazione nel SSN, la quota che rinuncia e si rivolge alla sanità a pagamento intesa come privato puro e intra-moenia, con o senza intermediazione assicurativa – è allarmante” - si legge nel rapporto. Sono le persone svantaggiate a farvi ricorso, attestandosi al 70,6% (il 34,4 % di coloro che vi fanno ricorso hanno i redditi più bassi, mentre il 40,2% sono medio-bassi).

Si legge inoltre che oltre la metà di questa fetta più fragile della popolazione abbia dovuto sacrificare altre spese per potersi curare, mentre il 42% e il 14,7% sono stati costretti a posticipare le cure. Mentre il 14,7 % ha dovuto **rinunciare completamente a causa del costo troppo elevato.**

Il lavoro di ricerca - oltre che attingere a dati da fonti del Ministero della Salute, dell'Agenas (Agenzia Nazionale per i servizi sanitari Regionali) e altri osservatori - si basa su dati provenienti dalle esperienze dei cittadini, ritenute essenziali per sopperire all'assenza di fonti d'informazione per quanto concerne i tempi d'attesa per l'accesso al SSN, il ricorso all'intramoenia e al grave **fenomeno della rinuncia alle cure**.

I dati raccolti evidenziano gli effetti di **regressione sociale** (di impoverimento) determinati dalla spesa privata per l'assistenza sanitaria, nonostante la spesa privata ammonti al 24% della spesa totale per la sanità.

Le persone con reddito basso o medio basso sono le più colpite dall'inadeguatezza del SSN su scala nazionale. Senza mezzi termini si può dunque affermare che l'obiettivo universalistico del modello sanitario istituito in Italia stia virando al fallimento.

“La deriva verso una sanità per censo è un rischio concreto” si afferma infatti nel rapporto. La salute, in un sistema che va così delineandosi, è posta all'interno di un “paniere di beni” che può essere fruito sul libero mercato alla stregua di ogni altra merce. Un modello in chiaro conflitto con i principi costituzionali così come con la legge istitutiva del SSN che si poneva quale obiettivo principale “il superamento degli squilibri territoriali nelle condizioni socio-sanitarie del Paese”.

“I forzati della sanità a pagamento” accedono alle strutture private dopo aver tentato prenota-

zioni - spesso estenuanti - presso le strutture pubbliche, dove l'annoso problema delle liste di attesa non accenna a mutare. E fa desistere anche chi necessita di controlli e cure per malattie gravi. Uno dei punti più critici - non trascurando certo tutto il resto - sono infatti gli screening e le cure oncologiche, che richiedono tempestività nella diagnosi e negli interventi.

A fronte di tempi medi di attesa elevati che oscillano tra i 3 e i 5 mesi con picchi anche più alti, si dirige **direttamente verso la sanità a pagamento oltre il 50% degli italiani**. Una percentuale che comprende come detto un variegato spettro demografico, economico e sociale e che colpisce in maggior proporzione i più svantaggiati.

In generale, si stima che gli italiani abbiano ancora fiducia nel sistema pubblico, anche grazie alla storica stima provata nei confronti del personale medico. In seguito all'emergenza Covid, si sperava dunque che le erogazioni di prestazioni migliorassero dopo il blocco dettato imperativamente dalla gestione dell'epidemia.

Ma ciò non è accaduto. Al contrario, mostra il rapporto, le inefficienze e le disuguaglianze persistono e in un'ottica globale. Superando cioè la comparazione dicotomica Nord-Sud che dovrebbe vedere pendere sempre l'ago della disparità verso le Regioni meridionali. In termini di qualità delle prestazioni infatti, le differenze sussistono a macchia di leopardo in tutto lo Stivale e anche all'interno del medesimo territorio analizzato.



DISAGI AI DANNI DEI PAZIENTI CHE NON HANNO POTUTO CONTARE PER MESI SU UNA STRUTTURA SANITARIA ALL'INTERNO DEL PAESE

Tivoli, l'ospedale in un rogo di fiamme

A cura di **Martina Luciani**

Terrore nella notte tra l'8 e il 9 dicembre 2023, alle porte di Roma quando un incendio divampato intorno alle 23:00 ha portato al collasso l'ospedale San Giovanni Evangelista di Tivoli

Un incendio scoppiato a tarda sera, poi il fumo, il buio, l'evacuazione e la morte di tre persone. Le vittime del rogo avvenuto alcuni mesi fa all'ospedale San Giovanni Evangelista di Tivoli, alle porte di Roma, sono tre anziani pazienti: un uomo di 86 anni e due donne, una di 84 anni e l'altra di 86 anni. Due di loro sarebbero deceduti durante le operazioni di soccorso, mentre la terza persona è morta durante il trasporto.

Sono da poco trascorse le 22.30 dell'8 dicembre 2023, quando all'ospedale di Tivoli, San Giovanni Evangelista, è scattato l'allarme. Dopo l'invasione di fiamme partite dal piano meno 3, il fumo ha invaso i reparti vicini. Un infermiere che lavorava al piano meno 2 ha raccontato: "Ad un certo punto abbiamo sentito un forte odore di bruciato, poi abbiamo visto le fiamme, non si è capito più niente. I reparti affollati, oltre duecento pazienti. La struttura ha anche sei posti di terapia intensiva. Molti sono in trappola. I vigili del fuoco arrivano con numerosi mezzi, ci sono anche tre autoscale. L'obiettivo è portare fuori tutti".

Come confermato dai primi rilievi, le fiamme erano partite dal secondo piano seminterrato della struttura, dove vi erano conservati i rifiuti sanitari. Le immagini acquisite dagli inquirenti, come confermato dal procuratore Menditto, escludono l'ipotesi di un gesto volontario: "Abbiamo acquisito numerose

immagini dall'impianto di videosorveglianza da cui abbiamo un quadro chiaro su quanto accaduto e che ci permettono di escludere al momento il dolo".

Ma la preoccupazione era soprattutto perché alcuni anziani dipendevano dalle bombole di ossigeno che si stavano scaricando e mancava la corrente, il generatore portava energia solo in terapia intensiva dove malati molto gravi però non potevano essere spostati. Si è fatto di tutto per mettere in salvo le sacche di sangue per l'emodialisi. Dopo quella sera una fetta importante della provincia romana si è ritrovata senza un ospedale agibile e molte domande a cui dare una risposta. E' doveroso dare merito alla macchina dei soccorsi e dei volontari arrivati da tutti i comuni limitrofi per mettere in salvo i degenti e per trasferire tutto ciò che fosse utile per l'allestimento della palestra-punto di raccolta che ha operato come un reparto di degenza, dalle lettighe alle flebo, dai medicinali e ogni presidio sanitario e macchinario necessario per chi ha bisogno di cure.

Una gran parte dei pazienti evacuati aveva bisogno di ossigeno e allora è scattata una corsa contro il tempo per recuperare bombole da altri ospedali dal Lazio.

Nel cortile dell'ospedale, in una drammatica corsa contro il tempo uscivano rapidamente camici bianchi portando in salvo lettighe con i pazienti, aiutati dai carabinieri, uno alla volta nel minore tempo possibile, per metterli al sicuro. Polizia e carabinieri erano schierati anche all'entrata dell'ospedale e con i pennarelli segnavano i pazienti portati in salvo, in modo da avere un quadro preciso.

La catasta dei rifiuti, anche speciali, lasciati nei pressi dell'ospedale e il sistema antincendio. È su questi due filoni che si sono concentrate le indagini sul rogo che è scoppiato nel plesso sanitario di Tivoli.

Dopo la chiusura dell'ospedale è stato allestito immediatamente un punto di primo soccorso nella palestra comunale "Maramotti" situata a pochi metri dall'ospedale.

Le ambulanze hanno provveduto a trasferire i degenti bisognosi di interventi più complessi presso altre strutture ospedaliere del territorio.

I disagi sono stati tanti in questi mesi, i pazienti che avevano appuntamenti prenotati si sono trovati con un ospedale andato in fumo ma la preoccupazione più importante era rivolta a tutti gli anziani che non avevano la possibilità di raggiungere gli ospedali al di fuori del paese.

Inoltre anche la chiusura dell'unico reparto di Ostetricia del territorio ha obbligato le persone che necessitavano direttamente dei servizi a dover percorrere anche oltre 50 chilometri per una semplice visita.

“Quello di Tivoli rappresentava l'unico presidio Dea (Emergenza Urgenza e Accettazione) per circa 500mila abitanti, residenti in 70 comuni laziali” spiega Camilli, la coordinatrice del Comitato a Difesa dell'ospedale di Colleferro-Palestrina. “Già prima dell'incendio gli ospedali della Asl di Roma 5 risentivano di una cattiva gestione e amministrazione. Con il rogo la situazione è precipitata: mancano i posti letto per i pazienti, che vengono indirizzati nelle strutture private. E il reparto di Ostetricia non esiste più”.

Non c'è il reparto di Chirurgia Pediatrica da 0 a 18 anni: anche in questo caso si è costretti ad andare a Roma. Questo vuol dire spostarsi anche a più di 50 chilometri per le cure sanitarie.

I disagi sono stati molti ma tra fine marzo ed inizio aprile, dopo alcuni mesi dall'accaduto, è stato ri-



attivato il Punto di primo intervento ed è stato riaperto il reparto Dialisi nell'ala B. A fine aprile, poi, sono stati riaperti i seguenti reparti: il reparto di Nefrologia, dove sono state effettuate le verifiche certificate degli impianti, insieme con le attestazioni sulla manutenzione, sulla sicurezza elettrica e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. E poi il Servizio di Immunoematologia Medicina trasfusionale (Simt) nell'ala B.

C'è stata inoltre la riapertura del reparto di Medicina nell'ala B e l'attivazione del servizio di Radiologia, interessato dal sequestro della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Tivoli, nell'ala B sul quale è stata presentata la documentazione finalizzata alla riattivazione secondo quanto disposto dal Servizio prevenzione e sicurezza del lavoro. Inoltre è stato riattivato il servizio psichiatrico di diagnosi e cura (Spdc), oggetto di sequestro della Procura della Repubblica, nell'ala B.

Entro fine maggio invece è prevista l'apertura del reparto di Chirurgia generale nell'ala B e la riattivazione del Laboratorio analisi nell'ala A. Sarà riaperto il Blocco operatorio (sequestrato in parte) sia della ala A sia dell'ala B. E poi il reparto di Rianimazione, il Punto nascita e il reparto di Emodinamica. Entro fine settembre invece dovrà esserci la riapertura del pronto soccorso dell'ospedale, anch'esso sottoposto a sequestro, nell'ala A.

I disagi in questi mesi sono stati tanti soprattutto per la mancanza di navanette che potessero trasportare chi ne aveva bisogno nell'ospedale più vicino o nella struttura prenotata per degli accertamenti ma a quanto pare anche per l'ospedale di Tivoli sta tornando il sereno.

NUMERI AL RIBASSO DEGLI OPERATORI DELLA SANITÀ, SI TRATTA DI UN VERO E PROPRIO TOTOSCOMMESSE SULLA NOSTRA SALUTE!

SOS medici e infermieri e la nostra sanità trattiene il respiro

A cura di **Ludovica Cassano**

Nonostante i concorsi indetti per reperire personale medico ed infermieristico il loro numero non è ancora sufficiente a coprire tutte le richieste sanitarie; non è stato ancora considerato un piano di copertura a lungo termine e si rischia il collasso del sistema

L Il nostro Sistema Sanitario Nazionale rischia davvero di collassare; se, infatti, si prendono in esame i posti disponibili e le figure professionali necessarie si nota immediatamente che qualcosa non torna!

Nonostante il Ministero della Salute indica ed abbia indetto concorsi per la copertura di posti nel sistema sanitario il numero minimo di personale medico, e vedremo anche infermieristico, non è sufficiente. Appare evidente, in controtendenza rispetto all'affermazione precedente, un decremento progressivo dei nuovi ingressi nel complesso mondo della sanità pubblica che palesa un dato molto preoccupante: i professionisti del settore sanitario non accettano più di lavorare in strutture di aree di minore importanza (immaginiamo ospedali di piccoli centri abitati per citarne una tipologia) ed alcuni indirizzi di studi universitari sembrano non essere più tanto appetibili.



Ciò che sembra determinante sulla scelta di un ospedale piuttosto che un altro è, in primis, la grandezza dell'ospedale stesso (i potenziali medici fanno molto più caso alla loro futura collocazione rispetto a qualche decennio fa) e, in conseguenza, fattori di natura economica. Va ricordato che lo stipendio dei medici assunti in strutture ospedaliere dipende, tra l'altro, anche dal quantitativo di pratiche chirurgiche affrontate e, in modo abbastanza ovvio, questo avrà una riconversione maggiore in centri più frequentati (quindi di un centro abitato medio-grande) rispetto ad una realtà di un piccolo paese oltre alla possibilità di effettuare procedure meno frequenti ed aumentare il proprio bagaglio di conoscenze mediche. Quest'ultimo dato che prende in considerazione il bacino di potenziali pazienti è significativo considerando che il nostro Paese si fonda sulla stragrande maggioranza di centri abitati medi e piccoli rispetto alle realtà cittadine: i dati ISTAT - aggiornati a gennaio 2024 - mostrano che in Italia sono presenti circa 7.896 comuni e la maggior parte di essi hanno una popolazione totale inferiore alle 20.000 unità; perciò se si considera questo dato per capire le possibili scelte da parte degli ipotetici candidati



avremo già un'idea più chiara della potenziale scarsa appetibilità di molte posizioni proposte a livello ministeriale.

È inoltre molto importante ricordare che per diventare chirurgo l'iter formativo è davvero molto impegnativo e richiede una formazione di 6 anni di percorso universitario e 3 anni di specializzazione e praticantato; questa durata va necessariamente considerata se si ipotizza un naturale ricambio generazionale perché è fondamentale che ci siano medici pronti nel momento in cui le strutture ospedaliere ne abbiano richiesta.

Una interessantissima inchiesta di DataRoom ha messo in evidenza che in molti casi sono stati indetti dei concorsi ma che non si riesce a trovare personale. Nello specifico si prendeva in esame la sanità nel Nord-Est e i risultati sembrano davvero scoraggianti evidenziando che più di un concorso è andato a vuoto oppure che i vincitori hanno rifiutato l'incarico assegnato. Tutto ciò mostra anche che molti specializzandi scelgono specializzazioni meno stressanti ed una tra tutte (Medicina d'urgenza) risulta sempre meno considerata dai futuri medici e porterà ad un crollo sempre più evidente del numero degli stessi disponibili in questo reparto.

La soluzione sembra essere scegliere medici già pronti e formati provenienti da altri paesi ma la burocrazia non aiuta e rende l'iter difficile.

Come si è arrivati a questo? Molto dipende dalla scelta pregressa dei singoli studenti e futuri

medici ma anche dalla possibilità di scegliere se impegnarsi in un ospedale pubblico o alla libera professione (quest'ultima considerevolmente più retribuita). I dati offerti dal Ministero della Salute parlano di un incremento, in media e non considerando le specializzazioni più sottoposte a turni massacranti come detto prima, ed un ritorno a livelli normali dal 2027.

Tutto ciò riguarda il mondo dei medici mentre diversa ma, analogamente, drammatica è la situazione del comparto infermieristico che risulta ancora più in difficoltà; un'idea della carenza di infermieri al momento in Italia viene fornita dalla FNOPI (Federazione Nazionale degli Ordini delle Professioni Infermieristiche) che riporta un dato allarmante: entro il 2033 ci saranno circa 127000 pensionamenti in questa categoria e, nel 2023, ci sono stati ben 6.000 cancellazioni all'albo dove quasi 1500 tra questi provengono da Piemonte e Lombardia (preferendo il lavoro frontaliero in Germania e Svizzera). All'appello mancherebbero circa 175000 infermieri (di cui 40000 solo per mettere in pratica il PNRR).

Queste cifre mostrano una futura implosione del settore sanitario soprattutto se non si deciderà di sbloccare finanziamenti necessari al potenziamento dei medici e degli infermieri che, occorre ribadirlo, sono troppo preziosi per farseli scappare.

Speriamo che anche i nostri ministri la pensino come noi!

MANCANO LE RISORSE, IL SISTEMA È IN GINOCCHIO. IL LAZIO, PER ESEMPIO, STA VIVENDO UNA CRISI SENZA PRECEDENTI.

La sanità al collasso, chi ci guadagna sono i **privati**

A cura di **Annalisa Caputo**

Pazienti morenti mandati a casa per sovrabbondanza di malati e mancanza di risorse. Così si manipolano le statistiche. Chiameremo l'intervistato con un nome di fantasia per tutelarne la privacy.

In Italia si registra una crisi della sanità mai vista prima, colpa del post covid e della mala gestione. Il problema non riguarda solo le risorse finanziarie, ma anche poca empatia e molta incompetenza. Alcune regioni vengono lasciate indietro più di altre.

La situazione della sanità italiana richiede interventi urgenti per garantire cure adeguate e sostenibili per tutti i cittadini. Il Lazio, per esempio, sta vivendo una crisi senza precedenti. Liste di attesa lunghe mesi, medici che emigrano dove sono ben pagati, carenza di infermieri... sono tanti i motivi che segnano la sanità pubblica e così si tradisce il diritto alla salute, la politica dovrebbe avere l'onestà di ammettere le proprie responsabilità e trovare nuove soluzioni. I cittadini si trovano così costretti a rivolgersi alle strutture private: 1,9 milioni di italiani hanno rinunciato a curarsi per ragioni economiche. Nel 2022 la spesa sanitaria sostenuta dalle famiglie ammonta a circa 37 miliardi di euro (dati Istat).

Abbiamo intervistato Claudia che ci ha raccontato la sua esperienza drammatica in uno dei momenti più delicati della sua vita: la perdita della sua mamma.

Ciao Claudia, raccontaci cosa ti è successo
Mia mamma era malata, aveva un tumore ormai in metastasi. Finisce in ospedale per una polmonite ed è stata due giorni al pronto soccorso. Una dottoressa mi ha da subito detto che una donna in quelle condizioni in un pronto soccorso non ci dovrebbe proprio stare. Trovano finalmente un posto letto in un altro ospedale, lì le curano la polmonite, mi dicono che mia mamma era molto peggiorata e che non le mancava molto, aggiungono con mio stupore, che l'avrebbero dimessa dopo due giorni. Ho provato a spiegare che né io,

né mio fratello potevamo assisterla h24 e prenderci cura di lei, spaventate anche dalla gestione delle cure dei dolori a cui sarebbe andata incontro.

La dottoressa ci ha rassicurato che le cure domiciliari sarebbero state la soluzione migliore, sottolineando il fatto che mia mamma avrebbe preferito passare l'ultimo periodo della sua vita sicuramente a casa anche perché nell'hospice domiciliare correva anche il rischio di sentire i lamenti degli altri pazienti.

Quanti anni aveva tua mamma? 78. – *Continua* – *Consulto quindi mia madre che mi risponde che avrebbe preferito rimanere ricoverata in ospedale, poiché aveva forti dolori e respirava a fatica. Nel pomeriggio ho chiamato per comunicare che io e la mia famiglia avevamo deciso per un Hospice residenziale, ma mi rispondono che stavano preparando la relazione medica di mia madre e mi riattacca il telefono bruscamente. Inizio a capire che quanto mi era stato detto era un modo per convincermi a far dimettere mia madre il prima possibile.*

Sono andata alla Asl, ho raccontato quanto mi era successo e mi hanno confermato che non era stata inviata nessuna richiesta per l'hospice residenziale come avevo richiesto io alle dottoresse. Quindi ho ricontattato la struttura che si è giustificata con scuse come "eh ma sa non abbiamo internet, controlliamo, ma intanto lei venga qua" alla mia intimazione che non sarei andata là perché ero alla Asl "magicamente" è tornato internet; quindi, finalmente inoltra la richiesta per il residenziale. Mia madre era piena di dolori, tornare a casa era impensabile. Questo è stato di venerdì, mia mamma domenica è entrata in uno stato comatoso, lunedì mattina mi chiama mio fratello per dirmi che ancora la volevano dimettere e non c'era posto in nessun hospice. Ho chiamato io personalmente gli hospice per cercare posto a mia mamma. Dopo un paio di telefonate ne ho trovato uno convenzionato stupendo, gestito da dottori e infermieri formidabili.

Quindi, quale è stato il vero motivo per cui volevano dimettere tua mamma con tanta fretta e in quello stato? *Mi vengono in mente molte risposte anche perché mia mamma è venuta a mancare dopo soli 5 giorni a riprova che non poteva essere dimessa, confermato anche dalla dottoressa dell'hospice. Ho scoperto che l'ospedale era obbligato a inoltrare la richiesta agli hospice domiciliari sotto nostra richiesta. Aggiungo che quando vogliono dimettere una per-*



sona in quello stato, i familiari si possono opporre. Mi domando quindi perché avevano così tanta fretta a dimetterla. Stava per andarsene, non era più cosciente e tenerla a casa in quelle condizioni era impossibile. L'unica risposta che riesco a darmi è che cercano di liberare il prima possibile i posti letto, sicuramente perché sono troppo pochi. Sono convinta che gli stessi ospedali siano in difficoltà e siano costretti a dimettere le persone morenti anche se hanno bisogno di cure farmacologiche importanti come la terapia del dolore. Le cure domiciliari sono importanti e funzionano ma non sempre sono idonee per pazienti come mia mamma. Vero è che sono sicuramente più economiche rispetto a un ricovero vero e proprio.

Nella premessa, ho detto da subito, che oltre alle poche risorse, c'è un problema di incompetenza perché di tante variabili che possiamo elencare non si tiene conto del più delicato: lo stato mentale di una figlia che sta perdendo la propria madre. Un soggetto facilmente manipolabile, a cui far provare sensi di colpa. Si rischia così di mandare in crisi famiglie già di per sé provate.

L'impatto sanitario, economico e sociale in una crisi senza precedenti, rischia di peggiorare ulteriormente con l'autonomia differenziata aumentando le disuguaglianze sociali nell'accesso di cure e privando un malato di affrontare una morte dignitosa.

UN NUOVO TENTATIVO DI MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA GIUSTIZIA

Introdotti i test psico-attitudinali per gli aspiranti magistrati

Scomparsa dal tavolo del Consiglio dei Ministri la criticata proposta di indire un concorso straordinario in magistratura riservato agli avvocati con almeno dieci anni di esperienza, il provvedimento che modifica le regole del concorso pubblico per l'accesso alla professione di magistrato ha gettato nuovamente scoppio tra gli addetti ai lavori. Il decreto introduce, infatti, una importante novità: un test psico-attitudinale che i candidati dovranno svolgere contestualmente alla prova orale, già prevista tra le prove concorsuali.

Il decreto legislativo di attuazione della legge n. 71 del 2022, approvato il 26 marzo dal Consiglio dei ministri, si inquadra nel più ampio alveo di leggi di riforma dell'ordinamento giudiziario messo in atto a partire dal 2022, noto come "Riforma Carabia", e prevede l'inserimento del test tra le prove concorsuali a partire dal 2026.

Sebbene le modalità del nuovo concorso non siano ancora state definite e il dettaglio della nuova previsione sarà stabilito dal Consiglio Superiore della Magistratura, il ministro della Giustizia Carlo Nor-





dio ha dato qualche anticipazione; sembra, dunque, che verrà utilizzato il cosiddetto modello “Minnesota”, un test ideato nel 1943 volto a valutare le principali caratteristiche della personalità del candidato e a individuare la possibile presenza di disordini di tipo emotivo.

Se, da un lato, c'è chi sostiene che questo tipo di valutazioni contribuirà a migliorare la qualità della giustizia, garantendo magistrati dotati non solo di competenze tecniche, ma anche di quelle qualità umane che dovrebbero caratterizzare coloro che rivestono ruoli chiave nell'ambito della società civile, dall'altro, molti vedono nei test psicoattitudinali una forma di controllo e limitazione della libertà professionale dei magistrati.

Se è innegabile che la carriera di un magistrato richieda non solo conoscenze giuridiche approfondite, ma anche una serie di qualità personali e professionali, come la capacità di analisi critica, l'equilibrio emotivo, la capacità decisionale, la resistenza allo stress e la capacità di gestire situazioni complesse, d'altro canto, vi è il rischio che l'introduzione dei test psicoattitudinali possa portare a discriminazioni ingiustificate e a valutazioni soggettive che potrebbero minare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Inoltre, non è detto che un test possa realmente valutare tutte le qualità e le competenze necessarie per svolgere al

meglio il ruolo di giudice, andando, quindi, a creare un falso senso di sicurezza nella selezione dei candidati.

Alla luce delle precedenti considerazioni, pregnante è che l'introduzione dei test psicoattitudinali sia accompagnata da un'attenta riflessione sulle modalità di valutazione e sulla loro utilità effettiva nel garantire la qualità della giustizia: risulterà fondamentale che i test siano trasparenti, ben strutturati e valutati da esperti del settore, al fine di evitare il rischio di arbitrarie decisioni basate su criteri discutibili.

Ci si augura, inoltre, che i test psicoattitudinali diverranno parte di un sistema più ampio di valutazione e formazione dei magistrati, che tenga conto di tutti gli aspetti che influenzano il lavoro e che promuova la professionalità e l'etica della magistratura: solo percorrendo questa via sarà possibile garantire la qualità della giustizia e la credibilità del sistema giudiziario nel suo complesso.

L'introduzione dei test si rivelerà una scelta oculata? Ai posteri l'ardua sentenza.



Articolo di
Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica “Giustizia e riforme istituzionali” della rivista. Anche grazie all'esperienza lavorativa presso l'ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students' Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.

PNRR E SANITÀ

Corte dei Conti: il nuovo PNRR toglierà risorse alla sanità

Il complesso programma del PNRR intrapreso nel 2021 per volontà di Mario Draghi prosegue il proprio cammino con l'attuale compagine governativa confermando la propria natura di strumento economico a carattere europeo. Ad esso hanno aderito tutti i paesi membri ancorché in modalità differenti avuto riguardo al tipo e alla quantità di finanziamenti ricevuti e da ricevere. A dicembre dell'anno scorso, ben 13 paesi avevano presentato dei piani di revisione del proprio PNRR originario in considerazione di un quadro assai mutato rispetto alle condizioni post pandemiche che vi avevano dato impulso. Per il nostro Paese, in particolare, hanno pesato la fase di grande incertezza sotto il profilo della riconversione industriale in senso ecologico e le conseguenze economiche derivanti dalla posizione assunta nel conflitto russo-ucraino. La revisione italiana del Piano è stata preparata sotto l'impulso del Governo Meloni. La proposta è stata approvata dalla Cabina di regia il 27 luglio 2023 e dal Parlamento il 1 agosto. Dopo il passaggio dell'*iter* istruttorio con la Commissione europea che ha dato la propria approvazione il 24 novembre, il via libera definitivo è stato dato dal Consiglio ECOFIN con la decisione dell'8 dicembre 2023. Il c.d. "nuovo PNRR" ha incrementato in parte gli stanziamenti a fronte di un significativo aumento

Nella Memoria del 18 marzo scorso i giudici di Viale Mazzini hanno evidenziato come l'impostazione del decreto legge sul nuovo PNRR ridurrà il finanziamento alla sanità pubblica

degli obiettivi (614 obiettivi invece dei 527 originali), e soprattutto ha rimodulato la distribuzione dei contributi da destinare ai programmi di spesa e di investimento, compresa la sanità. Il 2 marzo scorso il Governo ha adottato un provvedimento avente natura provvisoria (D.L. n. 19/2024) recante *Ulteriori disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)* che ripartisce 16,8 miliardi di euro aggiuntivi all'interno di un riassetto globale del Piano che ha portato le risorse del PNRR da 191,5 a 194,4 miliardi (+ 2,9 miliardi). Il predetto provvedimento è stato esaminato dalla Corte dei Conti a Sezioni Riunite in sede di controllo che ha rilevato che ai sensi dell'art. 1, la revisione del PNRR ha comportato una rideterminazione degli oneri triennali 2024-2026 pari a 11,7 miliardi, coperti mediante un'operazione di definanziamento e parziale rimodulazione dei fondi del Piano na-



zionale per gli investimenti complementari (PNC), oltre a una serie di interventi di riduzione di precedenti autorizzazioni di spesa, e – è stato evidenziato – il riversamento all’entrata del bilancio dello Stato delle somme iscritte in conto residui, nello stato di previsione del Ministero della salute per il progetto Ospedali sicuri e sostenibili (690 milioni). Orbene, la memoria della Corte dei Conti (18 marzo 2024) ha evidenziato come gli interventi finanziari sulla sanità siano destinati a produrre effetti perversi. In effetti, da un lato, i residui iscritti in bilancio vengono riversati al relativo capitolo del PNC in riferimento al quale, per il triennio 2024-2026, è prevista una contrazione di circa 1,2 miliardi della dotazione complessiva, da 30,6 a 29,4 miliardi. Dall’altro lato, gli investimenti destinati alla realizzazione del programma “Verso un ospedale sicuro e sostenibile” vengono posti in maniera impropria a carico del Fondo di cui all’articolo 20, della legge 11 marzo 1988, n. 67 (art. 1 c. 13). Secondo l’organo di controllo, che compie una valutazione globale dell’impatto del decreto legge sulla situazione preesistente, sono 1.266 i milioni destinati al programma sanitario ma essi verranno ridotti per il triennio a 510 milioni, e le relative eccedenze saranno utilizzate a copertura delle maggiori esigenze relative al PNRR.

La Corte ha portato l’attenzione sopra un’ulteriore criticità: l’attribuzione del finanziamento del programma al Fondo ex art. 20 incide, infatti, anche sulle disponibilità per ulteriori accordi di programma in quanto l’utilizzo effettivo del Fondo è subordinato alla indicazione in bilancio di importi spendibili compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica. Ciò comporterebbe un considerevole allungamento dei tempi di esecuzione anche in relazione a progetti già attivati, per questo le Regioni sono entrate in allarme e la Conferenza dei governatori si è subito attivata per emendare i presunti tagli disposti dal decreto sul “nuovo PNRR”. È utile ricordare per dovere di completezza che la versione originaria del PNRR non poneva tra le sue priorità un sostegno adeguato al sistema sanitario.

Pare dunque che, nel rimodulare lo strumento di rilancio economico voluto dall’Unione europea, l’attuale Governo non si sia allontanato dal solco tracciato dal precedente e non abbia voluto o potuto porre mano al grave stato in cui versa la sanità pubblica. A tenore della nota della magistratura contabile, anche in questa occasione sembra riemergere il problema del controllo della spesa pubblica in quanto le risorse al Fondo ex art. 20 “pur previste a legislazione vigente”, “non sono già scontate nel tendenziale e quindi richiederanno apposita copertura.”. In conclusione, pare chiaro che l’ipotesi di un riassetto del Servizio Sanitario Nazionale sia legata a doppio filo al successo del PNRR, perciò, non resta che auspicarsi che esso porti in tempi ragionevoli alla ripresa economica. In caso contrario, il destino del sistema sanitario pubblico universalistico così come lo abbiamo conosciuto è già segnato.



Articolo di
Mattia Genovesi

Entra nel mondo del lavoro come trasportatore ed operaio presso aziende operanti nel settore del commercio. Dopo aver militato come chitarrista in formazioni underground del perugino, si afferma con la band “Il Pinguino imperatore” in concorsi di livello nazionale, e nel 2016 pubblica “Domeniche alla periferia dell’impero”. Dopo gli studi giuridici ha lavorato nel settore dei servizi fiscali ed ha contribuito a fondare l’associazione “Biodiversa” per la salvaguardia della biodiversità locale.

I VARI GOVERNI EUROPEI NELLA STORIA FANNO SEMPRE LO

SISTEMI DI WELFARE NELLA STORIA



Articolo di
Annalisa Caputo

Veniamo a oggi, a come lo Stato ha deciso di sostenere i disoccupati, o chi pur avendo un lavoro non riesce ad arrivare alla fine del mese.

L'assistenzialismo in Europa ha inizialmente seguito la strada degli assetti di tipo Bismarckiano, cioè di una protezione sociale finanziata da contributi versati dai lavoratori e dai datori di lavoro. Ad un certo punto però in alcuni paesi ha preso un'altra strada che è quella di tipo Beveridgiano, cioè la scelta di finanziare la protezione sociale non attraverso i contributi sul lavoro, ma con schemi differenziati a seconda del tipo di lavoro, di collocazione nel mercato del lavoro e del tipo di appartenenza professionale. Durante la rivoluzione industriale i poveri contadini che dalle campagne emigravano nelle zone urbane si trovano di fronte a rischi diversi rispetto a quelli tradizionali, rischi connessi alla partecipazione attiva al mercato del lavoro moderno, quello salariato mediato da un contratto di lavoro, quindi il rischio di ammalarsi, di perdere l'occupazione e di diventare troppo vecchio per poter lavorare. Pertanto, questi operai che lavoravano nelle fabbriche, di fronte a questa nuova situazione, anche grazie alle pressioni dal basso che nel frattempo emersero, si



STESSO ERRORE: L'ASSENTEISMO NEI CONFRONTI DEI POVERI.

organizzarono formando le prime Leghe Operaie, le prime Organizzazioni di Mutuo Soccorso. Socialisti sul versante politico nati sul finire dell'800 in tanti paesi europei, rivendicarono i diritti contrattuali, migliori condizioni di lavoro, ma anche forme nuove di protezione sociale che a un certo punto divennero obbligatorie.

Un ulteriore modello di Welfare è quello di proposto da Titmuss, diverso perché non è né Bismarckiano né Redistributivo- Istituzionale, è un Welfare pagato dalla fiscalità generale (si potrebbe dire Beveridgiano) ma non rivolto a tutti, rivolto ad alcune fasce di popolazione più marginali: quelli che non riescono ad integrarsi nella società attraverso il mercato del lavoro, quelli che non riescono a pagarsi l'assicurazione sanitaria, per loro quindi c'è una minima assistenza pubblica, sanitaria, sociale ecc...pagata dallo Stato.

Margaret Thatcher, prima donna ad aver ricoperto il ruolo di Primo ministro del Regno Unito, arriva al potere nel 1979 e inizia una politica antisindacale, ci fu uno scontro con la rappresentanza dei lavoratori che avevano un'influenza molto forte. Il suo programma di governo consisteva nel ridurre il Welfare State, e ciò che sosteneva portasse dipendenza: i sussidi. La Thatcher sosteneva che perdendo il lavoro ci si impigriva e chi viveva di sussidi veniva definito "Idle unemployment", che potremmo tradurre come "disoccupazione inattiva" ossia un soggetto disoccupato per sua volontà.

Le politiche economiche della Thatcher si basavano però sull'idea che, se i ricchi beneficiano di una tassazione più lieve, l'effetto che si produce è quello di creare ricchezza e benessere per tutti, comprese le classi sociali più derelitte. Mise mano al sistema fiscale, aumentando la tassazione indiretta e riducendo quella diretta. Si trattò di scelte economiche fortemente sperequative: i ricchi divennero molto più ricchi; i poveri relativamente più poveri.

Ma veniamo a oggi, a come lo Stato ha deciso di sostenere i disoccupati, o chi pur avendo un lavoro non riesce ad arrivare alla fine del mese. Il discusso reddito di cittadinanza è stato sostituito dall'assegno di inclusione destinato a poche categorie: ai nuclei familiari con almeno un minore, una persona disabile o in generale condizione di forte svan-



taggio. Ma davvero sono solo le persone disperate ad avere bisogno di un supporto economico?

Con quale criterio il nostro governo ritiene occupabili persone che non hanno i requisiti da loro delineati? La discriminazione tra poveri è ciò che di più miserabile può compiere chi dovrebbe essere deputato a tutelare le persone meno abbienti. Il supporto formazione e lavoro (circa 350 euro a persona) funziona con brevi corsi di formazione: ma formare una persona richiede tempo. Quindi è una misura totalmente inefficace volta a buttare fumo negli occhi. La storia ci insegna che fu proprio la grande depressione dopo il crollo della borsa del '29 a distruggere intere comunità portando gli individui nel totale sconforto che li avvicinò alle varie dittature, tra cui il nazismo e il resto è Storia.



Articolo di
Annalisa Caputo

Nata a Grosseto e cresciuta a Castiglione della Pescaia vive a Roma dal 2005. Diplomata al liceo linguistico e come operatrice sanitaria. Fin dall'infanzia nutre una forte passione per la scrittura. Ha lavorato come speaker radiofonica e nel mondo dello spettacolo. Oggi madre di due figli, si dedica al giornalismo e al volontariato presso il Cav Athena a supporto delle donne che hanno subito violenze.

DISARMO. LUCI E OMBRE

SENZATOMICA IN TOUR A ROMA. DONNA AL CENTRO DI 'PACE E SICUREZZA'

Senzatomica è la mostra itinerante che propone una riflessione sul disarmo attraverso le esperienze dei sopravvissuti nei luoghi delle tragedie di Hiroshima e Nagasaki – gli hibakusha –. Nel 2017 la maggioranza delle nazioni mondiali ha votato positivamente l'adozione del Trattato di proibizione delle armi nucleari con un chiaro riferimento alla prospettiva di genere

La città di Roma apre le porte a Senzatomica. Dal 21 marzo al 18 maggio 2024 anno domini fa capolinea in Italia la tanto attesa mostra itinerante sul disarmo per contrastare la minaccia mondiale delle armi nucleari, presso gli spazi museali dell'Ospedale delle Donne sito in Piazza S. Giovanni Laterano, 74.

Era il 7 luglio 2017 quando la maggioranza delle nazioni mondiali votò positivamente per l'adozione del Trattato di proibizione delle armi nucleari. Questo ci porta doverosamente a riflettere sul cosa sia di fatto la 'sicurezza' nazionale ma ancor di più al ruolo che le donne hanno effettivamente nel panorama globale sul tema di pace collettiva, gestione del disarmo nei conflitti internazionali, controllo armamenti e assenza di proliferazione.

Ricordiamoci che nel 2012 le Nazioni Unite sottolineano agli Stati membri l'importanza a promuovere e rafforzare la maggiore partecipazione delle donne nei processi decisionali volti al disarmo, affrontando con insistenza il valore delle pari opportunità, dell'uguaglianza e pari diritti. Chiara la correlazione tra armi nucleari e prospettiva di genere per una sempre più significativa inclusione sociale al fine di modellare in modo efficace equità e giustizia.

Proseguendo l'esperienza evocativa tra i corridoi allestiti per la collettiva in mostra, si respira carnale e lacerante sofferenza da una parte e al contempo



quasi paradossalmente l'incontrastata fede nelle illimitate possibilità dell'esistenza.

Esposizione perfettamente centrata, voto irremovibile di celebrazione e difesa in nome e per conto

di quella diversità inclusiva che così tanto i cittadini portano nel cuore.

Il percorso guidato in galleria evidenzia, con la forza gentile e puntuale dei fatti documentati, i mali che affliggono la nostra società. Vi è la dimostrazione tangibile del pensiero e dell'operato a livello globale di ogni Stato di fronte all'agghiacciante esistenza della bomba atomica.

Qui si indica chiaramente e con fermezza, la via della nonviolenza come unica percorribile.

Strada a senso unico per la salvezza di noi esseri umani, difendere pienamente il diritto alla Vita di



ogni singolo individuo. L'installazione offre a chi è alla ricerca della pace, l'incoraggiamento a non arrendersi e l'ispirazione alla resistenza resiliente di coloro che più ne hanno bisogno.

Pace e sicurezza, un legame imprescindibile sottolineato e sancito con particolare dedizione dall'Agenda internazionale per il Disarmo insieme all'Agenda Donne, Pace e Sicurezza.

Entrambe le Agende rigano decise nel promulgare e dimostrare la straordinaria forza del potenziale femminile, assicurando in tal senso una rappresentanza sociale e di genere maggiormente bilanciata nelle delegazioni internazionali.

Il ruolo di donne emancipate e coraggiose come Setsuko Thurlow, l'attivista sopravvissuta alla bomba di Hiroshima, per la costruzione di una pace comunitaria è un bisogno impellente che la società moderna con le mani giunte grida a gran voce.

Siamo tutti interconnessi, ciò dovremmo riuscire a tenerlo a mente sempre. Gli effetti collaterali delle decisioni prese dai pochi sull'ordine mondiale, hanno un impatto disarmante per la collettività umana. Il susseguirsi nella presa di coscienza del pericolo nucleare ha



portato molti Stati a porre dei confini per la corsa agli armamenti, con accordi e Trattati Internazionali sempre più significativi. Questo agire, porta uno spiraglio di grande speranza per le generazioni a venire.

L'auspicio è proprio quello di seminare con cura e intelligenza delle manovre di pace mirate, per la salvaguardia di donne, uomini e bambini, nella consapevolezza che un mondo migliore è ancora possibile.

Prendiamoci la responsabilità delle nostre azioni, preoccupiamoci della qualità della nostra Vita e anche di quella di chi ci è accanto. Impariamo ed esercitiamoci, se ancora non abbiamo capito fino in fondo come si fa, ad essere fratelli e sorelle di uno stesso cielo. Che Pace e Giustizia Sociale coesistano per tutti in egual misura.



Articolo di
Alice Spina

Anima ardente, spirito errante senza etichetta in un corpo di donna dal cuore d'altri mondi. In questa vita, nata a Torino classe 1986. Funambola distratta dalla musica che crea meraviglia. Amante delle imperfezioni. Curiosa osservatrice e praticante della cura all'attenzione. Ribelle, dalla spiccata provocazione innata mista a generare consapevolezza. Portavoce dell'unicità come essenza d'amore per la coesione collettiva. Dalla mente interdisciplinare in continuo divenire e attitudini multiforme. Itinerante pioniera di emozioni, appassionata di Vita e poetici misteri.

IN UN RAPPORTO DELLE NAZIONI UNITE DEL 2012, LA SVEZIA RISULTAVA AVERE IL PIÙ ALTO TASSO DI STUPRI IN EUROPA E IL SECONDO PIÙ ALTO AL MONDO. QUESTA RIVELAZIONE CREA UN PARADOSSO PER QUELLO CHE È STATO DA SEMPRE CONSIDERATO UNO DEI PAESI PIÙ CIVILI AL MONDO

IL PARADOSSO DEI PAESI NORDICI



Articolo di
Annalisa Caputo

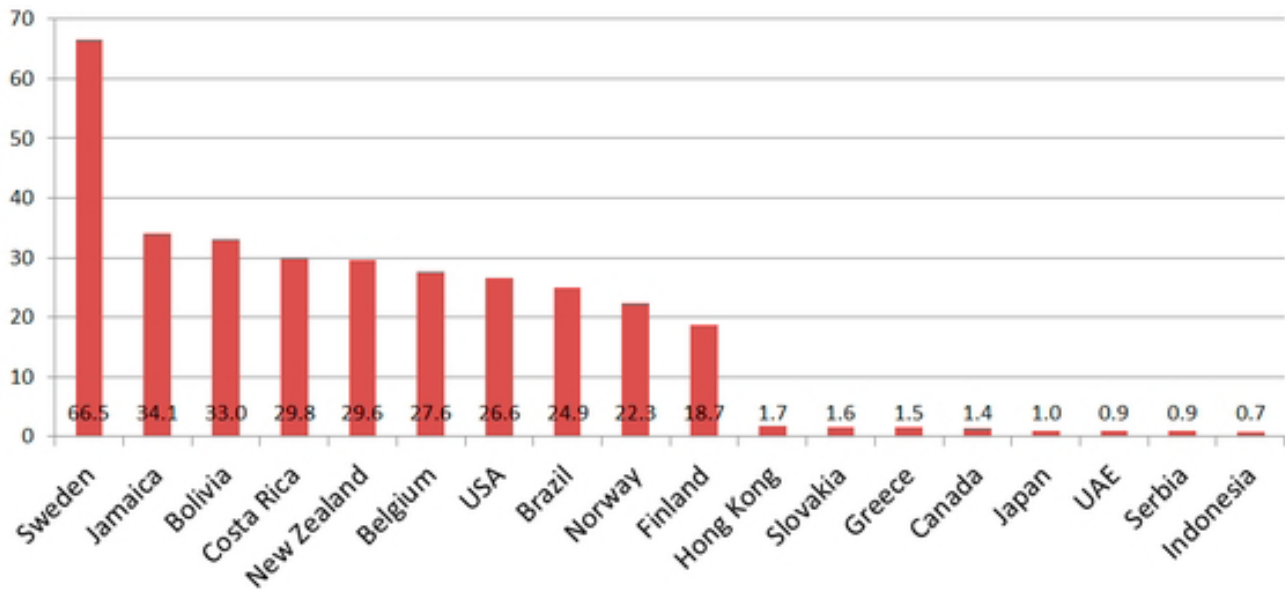
Invece di combattere contro gli abusi sessuali, i politici svedesi, e i media motivano i fatti. Ecco alcune delle loro giustificazioni: le svedesi sono più inclini a denunciare i reati.

Nel 1975, ci fu un salto verso la civiltà che fece il giro del mondo: il parlamento svedese decise di trasformare la Svezia in un paese multiculturale aprendo le frontiere agli stranieri senza specifici criteri. Quasi cinquant'anni dopo emerge che i crimini sono aumentati del 300 per cento. La Svezia si colloca ora al secondo posto tra i paesi con il maggior numero di violenze sessuali al mondo, superata solo dal Lesotho nell'Africa del Sud.

Secondo varie testimonianze provenienti dal web, questi dati non hanno sensibilizzato i giudici svedesi che sono inclini a sminuire le denunce provenienti dalle donne facendo vivere loro un secondo stupro in aula di tribunale incalzandole con domande del tipo: "Com'eri vestita, avevi bevuto, hai gridato, ti sei ribellata"... e altre insinuazioni del genere.



Rape at the national level, number of police-recorded offences (rate/100,000) - United nations (2012)



Source: United nations office on drugs and crime "CTS2013_SexualViolence.xls"

La presunzione che una vittima abbia dato il consenso perché non aveva fatto resistenza fisica è assolutamente sbagliata dato che “la paralisi involontaria” è riconosciuta dagli esperti come una risposta fisica e psicologica comune di fronte a un’aggressione sessuale, soprattutto quando parliamo di stupri di gruppo.

Un rapporto del 1996 dello Swedish National Council for Crime Prevention è giunto alla conclusione che: “gli immigrati provenienti dal Nord Africa (Algeria, Libia, Marocco e Tunisia) erano 23 volte più inclini a commettere violenze sessuali rispetto agli svedesi. I dati riguardanti gli iracheni, i bulgari e i rumeni erano rispettivamente 20, 18 e 18. Gli uomini del resto dell’Africa erano 16 volte più inclini a commettere stupri; mentre gli iraniani, i peruviani, gli ecuadoregni e i boliviani, lo erano 10 volte di più rispetto agli svedesi”.

La legge svedese vieta la registrazione in base alla religione e alle origini per contrastare la discriminazione. Purtroppo però, i dati dimostrano che chi proviene dal Medio Oriente ha una visione diversa delle donne e del sesso rispetto a quella degli scandinavi, più patriarcale e violenta.

È necessario oltretutto tenere conto che gli immigrati di seconda generazione sono considerati svedesi: i dati sarebbero ancora più allarmanti.

I politici svedesi, le autorità pubbliche e i media tendono a dare giustificazione degli stupri in maniera imbarazzante, alcune delle loro giustificazioni: le

svedesi sono più inclini a denunciare i reati, oppure gli uomini svedesi non riescono a gestire una maggiore uguaglianza tra i sessi e reagiscono con violenza contro le donne...

C’è chi sostiene che il luogo più pericoloso per una donna è la propria casa, ma dal rapporto dettagliato del *Brå*, (Consiglio Nazionale per la Prevenzione della Criminalità) emerge che nella maggior parte delle situazioni la vittima non conosce il suo stupratore.

Anche sui social media chiunque provi a trovare un nesso tra l’aumento degli stupri e l’aumento degli immigrati viene attaccato.

Nel 2008, la vicina Danimarca aveva solo 7,3 stupri ogni 100.000 abitanti, rispetto ai 53,2 della Svezia, eppure la legislazione danese non è molto differente da quella svedese, simile per posizione geografica e per mentalità riguardo l’emancipazione delle donne.

Non è appropriato fare considerazioni personali e pronunciare frasi razziste, dobbiamo però basarci sui numeri. La violenza in genere, anche legata a criminalità con conseguenti sparatorie, sono aumentate in maniera esponenziale. Le autorità devono assumere iniziative di legge per assicurare che atti di violenza di ogni genere vengano debellati e chi è deputato a difendere le donne dallo stupro riceva formazione adeguata e continua nel tempo. Inoltre, occorrono programmi di educazione sessuale e accrescimento della consapevolezza già nell’età giovanile.

LA CONGESTIONE DELLA MOBILITÀ

ROMA SOTTO UN TRAM

La capitale di troverà nei prossimi mesi ad affrontare una nuova sfida nella sua mobilità urbana: la sospensione dei tram per cinque mesi a partire da maggio.

Nel cuore della Città Eterna, una notizia travolge i romani con l'inevitabile impatto sulla vita quotidiana: i tram, arterie vitali della mobilità urbana, saranno fermi per ben cinque mesi, dal prossimo maggio a metà ottobre. Una decisione che peserà sulle spalle dei pendolari e dei cittadini abituati ad affidarsi a questo mezzo di trasporto, gettando un'ombra su una città già congestionata dal traffico e dalle criticità infrastrutturali.

L'annuncio è stato fatto dall'assessore alla Mobilità Eugenio Patanè durante un'audizione della commissione

Mobilità di Roma Capitale, presieduta da Giovanni Zannola. La ragione dietro questa pausa forzata risiede nei lavori di riqualificazione del deposito dei tram a Porta Maggiore, inadeguato ad accogliere i nuovi mezzi in arrivo. I 121 nuovi tram, frutto di un accordo con la società spagnola Caf, avrebbero dovuto rinvigorire la flotta dei mezzi pubblici, ma la mancanza di spazi adeguati ha imposto uno stop forzato alla circolazione.

Questa sosta prolungata avrà un impatto tangibile sulla vita quotidiana dei romani. I pendolari e gli abitanti della città dovranno trovare alternative di trasporto, mentre le strade già congestionate saranno ulteriormente

sotto pressione a causa dell'aumento del traffico automobilistico. L'assessore Patanè ha suggerito l'impiego di bus navetta per attenuare i disagi, ma resta il fatto che per diversi mesi la mobilità nella Capitale sarà fortemente compromessa.

Non si tratta solo di una pausa temporanea. I lavori in corso sui binari delle linee tramviarie coinvolgeranno anche altre zone della città, come via Arenula e il ponte Garibaldi, aggiungendo ulteriori sfide alla già complessa situazione. La speranza è che al termine di questi interventi, le linee tramviarie saranno non solo ripristinate ma anche migliorate, pronte ad affrontare le sfide del futuro.

Parallelamente ai lavori di riqualificazione, sono in corso progetti per l'espansione della stessa rete tramviaria, con l'obiettivo di migliorare ulteriormente il sistema di trasporto pubblico della città.

Le linee interessate all'ampliamento saranno: Termini-Vaticano-Aurelio e la tramvia Togliatti. Pertanto, oltre al blocco dei Tram, il blocco del centro storico con i lavori a piazza Venezia, Colosseo e Lungo Tevere, per la Metro C, congestiona anche dei nodi cruciali della viabilità del centro storico. L'attuale situazione mette in luce che il presente fa sempre i conti con l'incuria del passato ed



è palese la necessità di affrontare le criticità infrastrutturali e investire in soluzioni innovative e sostenibili per garantire un futuro migliore alla mobilità di Roma.

Il presente rimane dominato dalla necessità di gestire questa pausa forzata, ma allo stesso tempo di limitare i disagi per i cittadini.

Il futuro della mobilità a Roma dipende dalla capacità di superare gli ostacoli attuali e di investire in soluzioni innovative e sostenibili. Mentre ci prepariamo ad accogliere il Giubileo del 2025, dobbiamo anche affrontare le sfide immediate che ci si presentano, garantendo che la nostra città possa muoversi liberamente e senza intoppi.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.



CINEMA E POLITICA

PRODUTTORI PREOCCUPATI E CRISI ALL'ORIZZONTE: IL NOSTRO CINEMA COME STA?

Prima i tagli, poi il dietrofront. Il nostro cinema non naviga in buone acque da tempo. Tranne rari prodotti, il pubblico italiano preferisce la piattaforma alla sala e le idee sembrano sempre più scarseggiare.

Cosa fare? Lo abbiamo chiesto a Federica Artiano, produttrice cinematografica e operatrice del settore.

Che il nostro cinema non vada poi così bene non è una novità. La carenza di pubblico in sala, il successo delle serie sulle piattaforme, gli incentivi e le iniziative che post

Covid non sembrano ancora aver convinto del tutto. Ad Ottobre il taglio ai fondi e il successivo dietrofront. Polemiche, discussioni e poi tutto svanito. Le sale continuano ad essere vuote e il cinema italiano arranca. Lo spiaraglio arriva con la Cortellesi e

la speranza sfumata di riportare l'Oscar a casa. Ma come sta realmente il nostro cinema? Lo abbiamo chiesto ad una giovane produttrice indipendente che si dice ottimista, ma non nasconde le sue preoccupazioni. Di seguito la nostra intervista.



A.M: "In merito al tuo lavoro, puoi dirci come sta il cinema italiano in questo momento?"

F. A: "Il cinema italiano da segni di vita in base ai film che escono. Io sono abbastanza ottimista. Il cinema internazionale ci fa ben sperare. In Italia facciamo fatica ma ogni tanto si apre qualche spiraglio. Penso al film di Paola Cortellesi che ha fatto 35 milioni di incasso ed è stato un gran successo. Nel complesso mi auguro che questa fatica produttiva e creativa sia momentanea ma con l'avvento delle piattaforme diventa difficile fare previsioni. Io rimango fiduciosa. Spero che il futuro riservi una nuova primavera per il nostro cinema, arrivando a numeri sempre più alti".

A.M :"Il cinema italiano di oggi, tranne quale eccezione, non riesce a decollare come dovrebbe. Per contrastare le piattaforme e riportare le persone in sala, cosa servirebbe?"

F.A :"Beh senza dubbio un buon film e dunque una buona sceneggiatura. Io credo che manchino le idee. La prima cosa che spinge uno spettatore in sala, è la convinzione. Lo spettatore deve essere convinto e per convincerlo devi creare un ottimo prodotto. A partire dalla sceneggiatura, a seguire. Penso ad un cast giusto, una storia che incuriosisca. La gente oggi è abituata a vedere film a casa quindi per trascinarla in sala è necessario qualcosa di forte. Oggi il nostro cinema è molto ripetitivo, con storie e volti sempre uguali. Puntare sui giovani, provare a svecchiare e dare priorità a storie diverse, potrebbero essere carte vincenti".

A.M: "Il Governo ha confermato i tagli al settore. Cosa cambierà? Ritieni giusti i tagli?"

Che difficoltà potreste avere in futuro?

F.A :"Con i tagli avremo senza dubbio grandi difficoltà. Chi è stato penalizzato sono le produzioni piccole e queste hanno bisogno di appoggiarsi a produzioni più grandi perché altrimenti non hanno speranze di realizzare dei buoni prodotti. Si è prodotto tanto con il tax credit, con gli incentivi. Adesso questi tagli provocheranno molti disagi anche se era necessaria una rimodulazione. Si sperava però che le modifiche non fossero così nette. In questo modo è tutto il settore che va a perderci".

A.M: "Cosa dovrebbe fare la politica per agevolarvi nel lavoro?"

F.A :"La prima cosa, tornando al discorso di prima, sarebbe non tagliarci i fondi. Poi si dovrebbero fare delle leggi che agevolino anche le piccole produzioni visto che le difficoltà sono tante e il rischio è quello di non avere più voglia o incentivi nel fare un prodotto cinema. Per me è impensabile fare un film pensando alle piattaforme. Anche il film che sto producendo è pensato per la sala e mi piacerebbe che la mia idea potesse essere condivisa. I film infatti ritengo debbano essere visti in sala. Le emozioni non sono paragonabili ad un film visto a casa. La politica dovrebbe impegnarsi anche a non far morire le sale visto che spesso mi sono ritrovata in alcuni cinema in cui la partecipazione arrivava quasi ad essere proibitiva (dall'acustica, alle sedie). Quindi aiutare gli esercenti e far vivere il cinema come momento di piacere e condivisione".

A.M; "Operi nel settore da diversi anni. Quali sono stati i cambiamenti più importanti che hai notato?"

F.A :"In positivo pochi. In negativo molti. Uno su tutti è

la censura. Prima al cinema si era più liberi. La commedia era divertente perché si poteva ironizzare sui difetti della nostra società senza che questo producesse scandalo. Adesso invece bisogna fare molta attenzione a ciò che viene scritto e detto. Le commedie infatti sono quei generi che hanno sempre maggiore difficoltà e se ci facciamo caso sono poche quelle che ci fanno sorridere. Questo proprio perché se un tempo ridevamo su ciò che era ritenuto ridicolo, oggi non lo possiamo più fare. È sempre necessario un contrappeso ed una equità che alla lunga potrebbe pesare sulla libertà di espressione".



Articolo di

Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



UN GESTO DI SOLIDARIETÀ GRATUITO E PREZIOSO

5x mille

La donazione del 5xmille
nella dichiarazione dei redditi
rappresenta per noi un gesto
di solidarietà e di partecipazione,
a sostegno dei cittadini meno protetti

Devolvere il 5 x mille alla
**Cooperativa sociale per i Servizi
alla Famiglia ONLUS**,
aiuta i cittadini meno protetti.
La ONLUS ha istituito un **Fondo di
Solidarietà** a sostegno del
Progetto Sociale Abitativo, ideato
dalla UILS (Unione Imprenditori e
Lavoratori Socialisti) e dalla CILA,
desiderando aiutare i cittadini
che si trovino in disagio sociale
abitativo, inclusi i piccoli
imprenditori (commercianti,
artigiani e agricoltori).
La Cooperativa ONLUS chiede la
cooperazione dei contribuenti in
modo di facilitare il progetto
sociale già avviato.
Per ulteriori informazioni visita il
sito www.coopservizionlus.org

La CILA, Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani, ha lo scopo di difendere e promuovere i diritti di artigiani, commercianti, agricoltori e della piccola impresa, non solo tramite il Progetto Abitativo ma mettendo a disposizione la consulenza e l'intervento di un team di professionisti (avvocati, commercialisti, architetti e ingegneri) operanti su tutto il territorio nazionale. La CILA sostiene inoltre i lavoratori di categoria sensibilizzando le Istituzioni e chiedendo l'immediata attivazione dell'articolo 45 della Costituzione che riguarda la tutela e lo sviluppo dell'artigianato.

Come puoi dare il tuo contributo gratis?

Basta inserire il nostro **Codice Fiscale 06290741005**
nell'apposito riquadro presente su tutti i modelli per la
dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre
la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati
saranno pubblicati sui siti www.coopservizionlus.org,
www.cilanazionale.org, www.uils.it e tramite i nostri canali
social in cui parleremo delle case assegnate ai cittadini in
disagio sociale e dell'operato a tutela della piccole imprese
tramite il fondo di solidarietà e il progetto abitativo.

Se condividi il Progetto collabora alla divulgazione

**COOPERATIVA SOCIALE
PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA
ONLUS**

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

Email:
famiglia.servizi@gmail.com
Tel. 06 69923330



Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024



Scadenza compilazione Modello
Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025



Cooperativa Sociale
per i Servizi alla Famiglia
ONLUS

CERCHI UN IMMOBILE PER SODDISFARE LE TUE ESIGENZE?

Una casa
per abitarci?

Un locale per la tua attività
professionale?

Un terreno
per un'attività agricola?

Hai ricevuto
pignoramenti
del tuo bene?



Contattaci esponendo il
tuo problema tramite email a
progettoabitativo@gmail.com
oppure su Whatsapp
al numero
366 7177873

PROGETTO DI SOSTEGNO SOCIALE ABITATIVO

La Cooperativa per i Servizi alla Famiglia Onlus soccorre i cittadini che subiscono procedure di pignoramento dell'immobile.

Il progetto innovativo è stato ideato dalla UILS (Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti) e dalla CILA (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani) ed è stato attuato dalla Cooperativa al fine di prevenire eventuali imprevisti di disagio sociale come ad esempio l'espropriazione del proprio immobile.

I cittadini che si trovano in tali circostanze possono interpellarci tramite email a progettoabitativo@gmail.com o tramite whatsapp al numero 366 7177873.

L'occasione ci è gradita per augurare i più affettuosi e sinceri auguri di benessere e serenità.

Il Presidente Antonino Gasparo

www.coopservizionlus.org - www.uils.it - www.cilanazionale.org
Instagram [giustiziasocialeuils](https://www.instagram.com/giustiziasocialeuils) - Facebook [giustiziasociale](https://www.facebook.com/giustiziasociale)



Per questi motivi i giovani hanno bisogno di guide degne di questo compito. È proprio per questo motivo che bisogna riconoscere valore alla nostra Costituzione che ha stabilito parità di diritti e doveri per tutti i cittadini, bisogna risvegliare le nuove generazioni a quelli che sono gli ideali sanciti in questa Carta: la Costituzione, come una bussola valoriale che spazzi via la dilagante corruzione e che sia in grado di guidare e di orientare i giovani nella tempesta delle difficoltà rappresentate da questo difficile momento.

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils